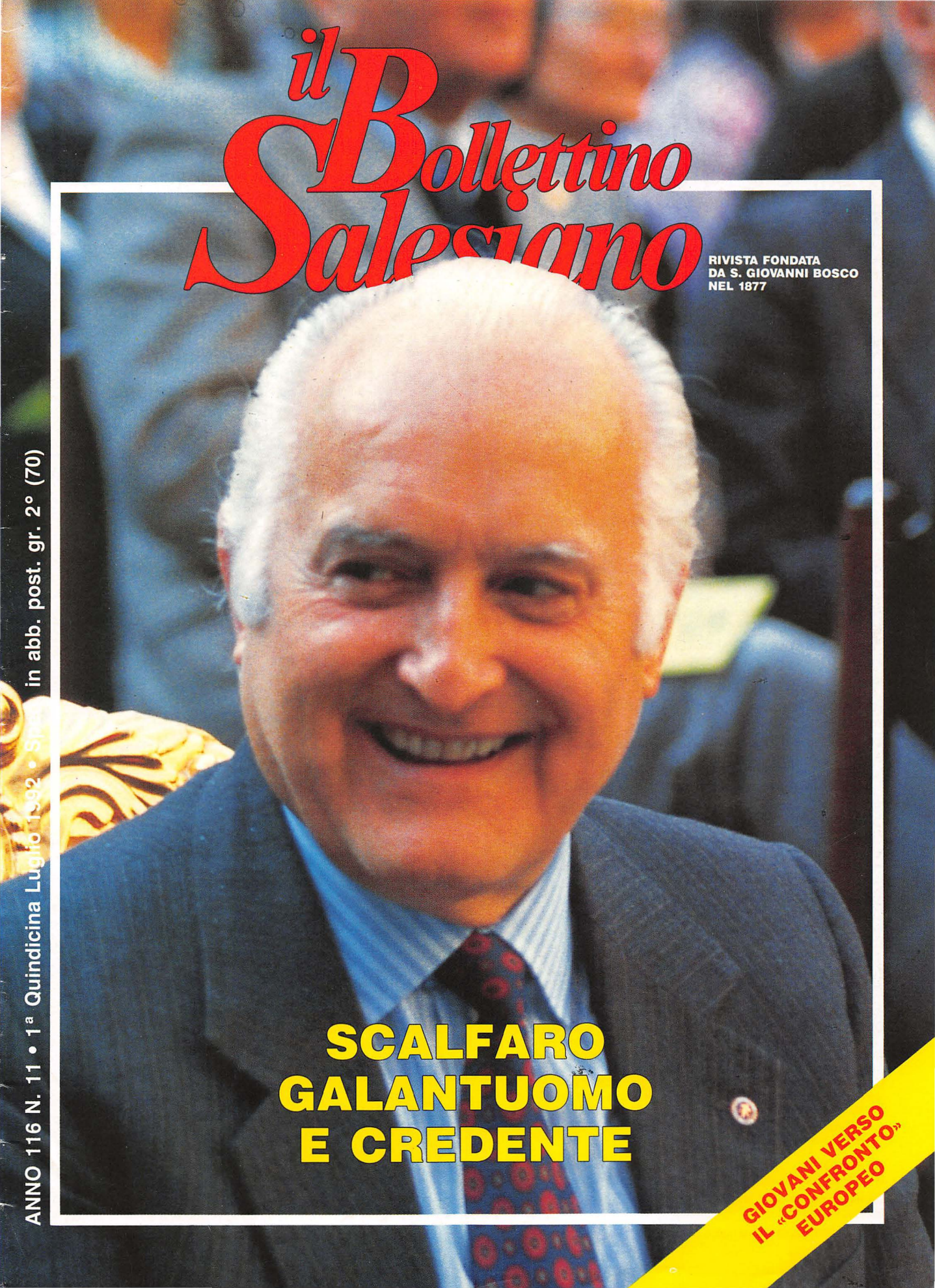
il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



SCALFARO GALANTUOMO E CREDENTE

GIOVANI VERSO IL «CONFRONTO» EUROPEO

ANNO 116 N. 11 • 1ª Quindicina Luglio 1992 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915 - Fax 06/65.92.929.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

Collaboratori: Teresio Bosco - Michelino Davico - Monica Ferrari - Sergio Giordani - Pierdante Giordano - Margherita Maderni - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Gaetano Nanetti - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca - Stelvio Tonnini.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Cecoslovacchia** (in slovacco) - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda** - **Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire.**

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 **IL RETTOR MAGGIORE**
Giovani in ricerca di senso
di Don Egidio Viganò

10 **VERSO IL «CONFRONTO '92»**
Giovani a confronto per una nuova Europa
di Natale Maffioli

14 **ASSEMBLEA CONFEDERALE**
Il volto nuovo degli exallievi
servizio redazionale

Il menestrello di Don Bosco
di Nicola Ciancio

18 **INIZIATIVE**
Eurogiro turistico per la pace e l'Europa
di Michele Davico

20 **TELEVISIONE**
La seduzione della telenovela
di Giuseppina Cudemo

23 **SOCIETÀ**
Rimetti a noi i nostri debiti
di Gennaro Comite

26 **INCONTRI**
Le mille e una magia di Don Silvio
di Elvira Bianco

30 **SALESIANI IN AMERICA LATINA**
Tra i Mixes di Totontepec
di Umberto De Vanna

34 **SUDAN**
Dall'oratorio con tanta voglia di missione
di Mario Marchioli

37 **STORIA SALESIANA**
Gregorio Tateishi, il soldatino giapponese
di Teresio Bosco

RUBRICHE
Lettere, **4** - Prima Pagina, **5** - BS Attualità, **6** - BS Domanda, **8** - Come Don Bosco, **9** - Dalle Missioni, **13** - Osservatorio, **28** - Libri, **29** - Il Diario di Andrea, **33** - Solidarietà, **40** - I Nostri Morti, **41** - I Nostri Santi, **42** - In Primo Piano, **43**



1 Luglio 1992
Anno 116
Numero 11

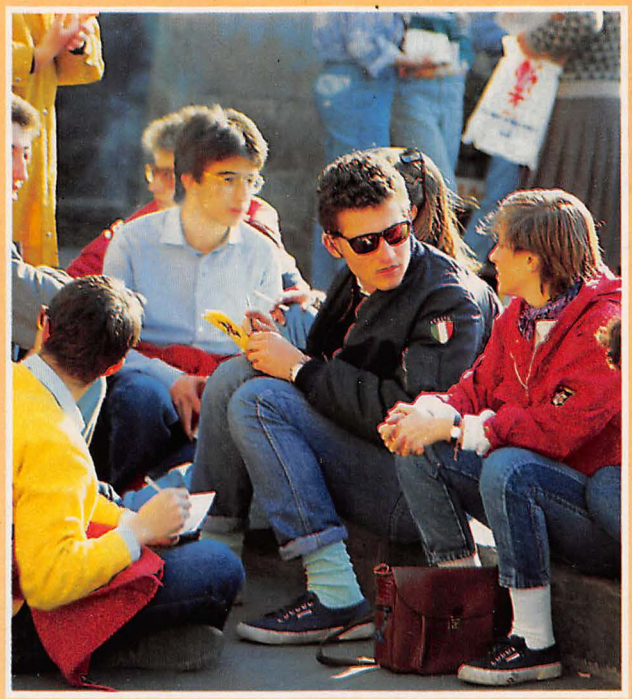
In copertina:
Oscar Luigi Scalfaro, 9° Presidente della Repubblica.
Editoriale a pag. 3,
(Foto F. Marzi)

IL RETTOR MAGGIORE

Don Egidio Viganò

Giovani in ricerca di senso

Si parla spesso di una problematica giovanile complessa e preoccupante. Affascinati dall'effimero, molti giovani appaiono incerti, indecisi, frammentati e divisi, delusi e anche feriti; anelano l'avvento di nuovi valori e vorrebbero rigenerare un po' tutto. Ma vivono travagliati dalla ricerca di senso. Hanno urgente bisogno di trovare una miniera di saggezza. Ma dove? e come? Mi diceva con umore un pubblicista: «Veda! la saggezza è un tesoro piuttosto nascosto e raro; per acquistarlo è necessario vendere la propria giovinezza!». È una battuta di chi si avvia al tramonto. Per Don Bosco sarebbe un'autentica eresia.



Giovani alla ricerca di senso e di nuovi valori.

Scintille di speranza. In questi mesi, in occasione delle celebrazioni per i 150 anni della nascita di S. Domenico Savio, ho visto migliaia di nostri ragazzi e giovani condividerne la gioia; dimostravano di star trovando insieme a lui il senso della vita; e ne han dato testimonianza anche riempiendo in vari modi strade e piazze di paesi e di città comunicando allegria agli adulti. La gente ammirava contenta, come se le sprizzassero nel cuore scintille di speranza.

Ricordo — e vi farà sorridere — l'omelia di un famoso arcivescovo alla festa del nostro giovane santo: non avendo letto a sufficienza i dati storici lo chiamava Domenico «il savio», come se non avesse cognome. Pensandoci bene, però, in definitiva aveva ragione anche lui. C'è e ci deve essere saggezza anche nella gioventù!

Non avete mai pensato alla signorina Caterina Benincasa di Siena? Quanta saggezza nel suo cuore! A 16 anni si iscrive a un movimento spirituale; a 33 muore. È la grande santa patrona d'Italia, portatrice di pace sociale, impegnata ecclesialmente per il ritorno del Papa da Avignone, comunicatrice delle insondabili profondità del Mistero, annoverata nientemeno che tra i grandi dottori della Chiesa. Eppure non aveva venduto la giovinezza!

Spiritualità giovanile. Dunque: la storia ci parla di saggezza nei giovani; anche il ragazzo Gesù cresceva e si fortificava pieno di saggezza. Oggi la chiamiamo *spiritualità*. La nostra Famiglia, seguendo Don Bosco, si dedica appunto a far fiorire la spiritualità giovanile nella semplicità del quotidiano, nel dono di sé, nel servizio, nell'amicizia con Cristo e con Maria. È una spiritualità a cui possiamo applicare l'elogio che la Bibbia fa della sapienza: «È uno spirito intelligente e santo, unico nel suo genere e interiormente ricco, sottile, agile e penetrante, limpido e senza macchia; benevolo, amante del bene e pronto ad agire, spontaneo, generoso e amico dell'uomo, sicuro, stabile e tranquillo. È come un fluido che emana dalla potenza di Dio, è un riflesso della sua luce, uno specchio limpido, più bello del sole. Il male non lo vincerà mai» (cf. Sap. 7, 22 ss).

Non dimentichiamo mai che la sapienza è anche uno dei doni dello Spirito Santo per tutti i fedeli. Sentiamoci fortemente chiamati a promuovere oggi tra i giovani la spiritualità salesiana che è guida sicura nella ricerca di senso!

Lettere

A ME STA BENE COM'È. «Domando scusa al lettore di Catania (cf BS aprile '92), ma non sono d'accordo con la sua richiesta di aumentare gli articoli su temi di approfondimento dell'attualità e diminuire la cronaca. In anni passati quando il BS appunto dava molto spazio ad articoli di dottrina ho sentito molti lettori lamentarsi perché quei temi vengono già trattati da tante altre riviste che ci capitano tra mano. Noi dal BS ci aspettiamo invece le notizie sulla vita e le attività dei salesiani nel mondo. Cordiali saluti».

G.M. - Torino

ASSOCIAZIONE CARLO MARCHINI. «Alcuni mesi fa un giovane bresciano di 35 anni, Carlo Marchini, si era recato in Brasile per collaborare con i missionari salesiani che lavorano tra i bambini più poveri di quella grande nazione. Il 2 gennaio scorso è annegato nelle acque del Rio Negro (un affluente del Rio delle Amazzoni). Si è costituita ora a Brescia un'associazione che conta già oltre 100 aderenti e che si propone di continuare la sua opera. I primi aiuti sono stati da me portati a padre Jacy Cogo di Barbacena (Brasile) che li destinerà ai bambini che abitano nella favela. Daremo più ampie informazioni a chi ce le richiederà».

Valerio Manieri,
via Baitelli, 28 - 25127 Brescia

PANE, LAVORO E PARADISO. «Sono un parroco diocesano. Leggo il BS e mi sento legato alla Famiglia Salesiana. La mia parrocchia ha adottato uno stile simile al vostro: 10 centri catechistici, il centro vocazionale, una scuola materna per i bambini poveri delle "favelas", la chiesa parrocchiale e 8 cappelle, cura dei ragazzi della strada. La mia parrocchia ha 120.000 abitanti. Secondo il pensiero di Don Bosco da noi c'è pane e lavoro, e certamente ci sarà il Paradiso. Vorrei entrare in corrispondenza con persone sensibili nei confronti dei poveri e degli abbandonati».

Don Giuseppe Almeida,
Rua Heribaldo Costa, 680
Henrique Jorge,
60525 Fortaleza - Ceará
(Brasile)

RACCOLGO SANTINI. «Ho 43 anni, sono un papà che ha iniziato la raccolta di santini insieme alla figlia di 11 anni. Essendo agli inizi della collezione, vanno bene tutti i santini moderni e antichi. Se ci fosse qualche lettore che volesse incrementare la nostra raccolta gliene saremmo grati».

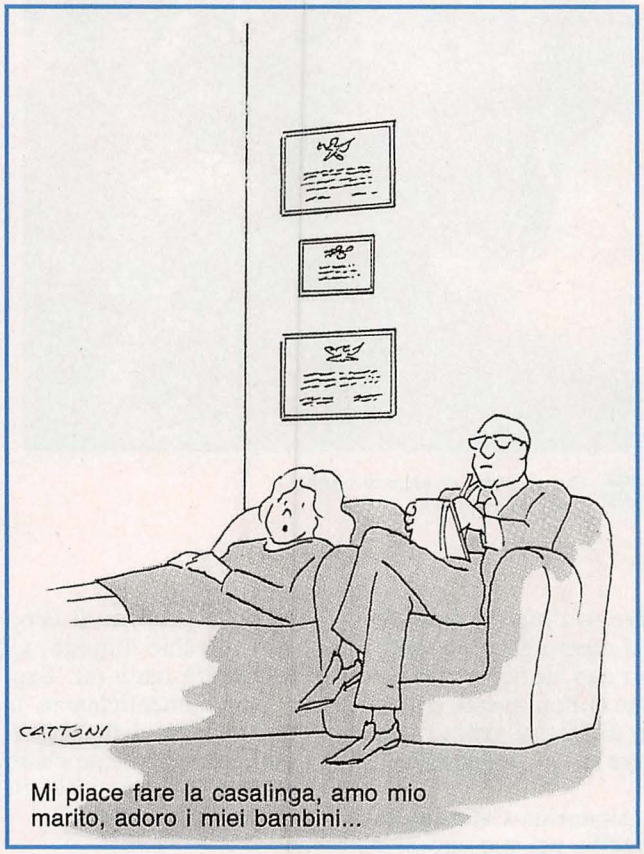
Flores Maurizio,
v. Albani, 25 - 40129 Bologna

SENSIBILITÀ. «Invio il nominativo di due miei allievi che mi sembrano capaci di diventare lettori del BS, essendo sensibili e intelligenti. Insegno lettere e da parte mia guardo a tutti i miei allievi cercando di avere verso di loro gli stessi sentimenti del Santo dei giovani».

Lettera firmata,
Anguillara Veneta (PD)

LO STELPICOR. «Sono un exallievo salesiano di 19 anni e insegno in una scuola elementare. Mi è stata presentata da una mia collega una copia del BS e sarei molto felice di riceverlo a casa mia. Sono certo che il BS aiuterà anche noi insegnanti che troppo spesso dimentichiamo l'importanza educativa del cortile, come diceva Don Bosco. Mi è piaciuto il profilo di don Cojazzi del numero di febbraio '91: avete fatto bene a ricordare che fu lui a inventare lo Stelpicor, il distintivo in cui s'intrecciano edelweiss, piccozze e corda, sintesi della santità giovanile: purezza, ascesa e carità».

Francesco Cattellani,
S. Ilario D'Enza (RE)



Mi piace fare la casalinga, amo mio marito, adoro i miei bambini...

GIOVANI AMICI. «Mi chiamo René, ho 16 anni e ho pensato di scrivervi. Vivo nella comunità dei "Santi Medici" di Taranto e sono un exallievo, avendo frequentato la scuola media dai salesiani. La lettura del BS mi fa conoscere nuove vicende, mi offre nuovi pensieri. Le lettere proposte dal BS suscitano in me tanti interrogativi. Vi mando una breve poesia che spero pubblicherete».

René Locantore, Taranto

«Invio due mie poesie. Ho 26 anni e da più di cinque lavoro (per quel che posso) all'oratorio. Sono farmacista e sono impegnato tutto il giorno. Mi occupo soprattutto del Movimento Giovanile Salesiano. Ho partecipato al Confronto '88, una delle più belle esperienze della mia vita».

Manfredo Spadaro, Marsala

La mancanza di spazio non ci permette di pubblicare poesie. Bella l'intuizione di René, che parlando del prete dice: «Su quell'altare porta agli altri la parola che ha ascoltato».

di Umberto De Vanna

IL PRESIDENTE SCALFARO «SALESIANITÀ» AL PALAZZO

Marco Pannella lo aveva definito il "Pertini cattolico" e il PDS lo ha votato come presidente perché «è un uomo irreprensibile, è stato un antifascista e difende il Parlamento».

Oscar Luigi Scalfaro è stato considerato da sempre e da ogni colore politico un galantuomo, pur non avendo mai fatto mistero di essere credente e praticante. Politicamente è per così dire un trasversale, "sovranamente indifferente a contraddizioni che ad altri sembrano insormontabili", come ha detto un parlamentare a chi obiettava che poteva diventare un presidente "bigotto".

UN AMICO. I salesiani hanno gioito per l'elezione di Scalfaro. Non solo perché è un cattolico. In questo senso hanno gioito in tanti, e c'è chi dice che non c'è congregazione religiosa che non lo abbia sentito vicino in questi anni. Da parte nostra l'amicizia con Scalfaro la sentiamo profonda perché il suo legame con la Famiglia Salesiana è quasi "istituzionale", essendo iscritto dal 1959 alla associazione dei cooperatori salesiani.

Cooperatore, dunque, ma soprattutto amico. Tale lo abbiamo sentito soprattutto nel 1988, quando percorse le città italiane in occasione del centenario della morte di Don Bosco. E chi scrive lo accolse per la commemorazione civile in un teatro gremito. Era arrivato a sera tardi, dopo un lungo viaggio. Non chiese nulla per sè; solo volle che ci occupassimo benevolmente della sua scorta. Poi parlò in teatro, e la commemorazione civile si trasformò in una testimonianza di convinzioni profonde e di amore a Don Bosco. «Don Bosco è un uomo che non ha mai pensato a sè, mai», disse scandendo le parole. È parlò anche di Maria Ausiliatrice, perfino di san Giuseppe e di Mamma Margherita, mentre la gente non si stancava di applaudire. Anche l'assessore socialista che mi era accanto, al termine della serata appariva incredibilmente soddisfatto e batteva le mani insieme agli altri.



Novara, 1989. Scalfaro alla festa del Rettor Maggiore (in primo piano).

LEGAME DI FAMIGLIA. Raccontò egli stesso l'episodio familiare che lo portò a conoscere Don Bosco. «Nella mia casa san Giovanni Bosco è stato portato dal mio papà. Il papà veniva da una famiglia calabra e in parte partenopea, dove la vita quotidiana, la pratica, era un po' poco rispettata, ma dove il senso della Provvidenza era incredibile. Giunse a casa una volta con una cartolina che riproduceva san Giovanni Bosco in quell'atteggiamento quand'era ormai anziano, con la berretta, la testa lievemente piegata, un accenno di sorriso, e sotto c'era scritto "venerabile sacerdote Giovanni Bosco". Disse a noi che frequentavamo ancora le elementari: "Vedete questo prete! Questo prete non aveva soldi, non aveva nulla e ha fatto opere immani. Sapete perché? Perché ci credeva". Poi la inquadrò e questo quadretto l'ho ancora io nella mia camera da letto».

UNA SCELTA DI SPERANZA. L'elezione di Scalfaro ha portato alla massima carica democratica un galantuomo e un leale rappresentante del popolo italiano. Gli auguriamo di operare perché lo Stato divenga "forte, capace ed efficace", come ha aupicato commemorando le vittime della strage di Palermo: uno Stato che sia "limpido e vero". Scalfaro, che ha fatto della coerenza e dell'onestà i cardini della sua vita, contagi i responsabili della vita politica italiana, che devono sollevarsi dal più grave problema italiano, quello morale. Gli chiediamo di ridare vita a un sistema istituzionale stanco e che più volte si è inceppato. La sua forte personalità favorisca quelle riforme di cui l'Italia ha bisogno.

Ci auguriamo come tanti, che sia proprio lui, uomo prudente e "conservatore", a fare da battistrada alla benefica rivoluzione che porti speranza alla gente. □

LE VOCAZIONI DI MADRE TERESA

Nel corso della sua recente visita in India, don Odorico, consigliere generale per le missioni, si è incontrato con Madre Teresa di Calcutta. Dopo aver celebrato la Messa per la sua comunità, chiese e ottenne un incontro personale. Madre Teresa ringraziò di tutto cuore per la collaborazione che i salesiani, nelle varie parti del mondo, ma soprattutto in India, danno alle loro comunità. Don Odorico le chiese quale fosse il segreto per l'evidente abbondanza di vocazioni nella loro congregazione. Essa rispose: «Le giovani d'oggi ci chiedono un profondo stile di preghiera, povertà di vita e un servizio ai più poveri tra i poveri. Noi assicuriamo loro queste aspettative».

CAMBOGIA

ACCOLTO COME UN MINISTRO

Don Battista Personeni si è recato in Cambogia per firmare il concordato tra la congregazione salesiana e il ministero della pubblica istruzione. Le fasi dell'incontro sono state trasmesse per due volte alla televisione. Accolto con gli onori di un ministro, don Personeni ha messo a disposizione dei tre salesiani che attualmente si trovano in Cambogia il terreno per una scuola professionale e per la prima casa religiosa.



Phnom Penh. Alla destra di questa via sorgerà la prima casa salesiana della Cambogia.



Un gruppo internazionale di Figlie di Maria Ausiliatrice si è ritrovato a Roma a un incontro di studio promosso dal dicastero della pastorale giovanile sul tema: «Dimensione mariana della spiritualità salesiana». Le suore sono giunte a Roma dopo aver svolto un sondaggio tra i giovani della loro nazione per conoscere le «immagini» che circolano sulla devozione mariana.

EXALLIEVI PER IL SUD

«Scuola e lavoro per una nuova società», è stato l'impegnativo tema affrontato a Vibo Valentia dagli exallievi dell'ispettoria meridionale. Una tre giorni ben riuscita grazie all'intervento di relatori di forte richiamo e di ospiti illustri. Presenti il prefetto di Cosenza, il dott. Palmieri, exallievo di Torino-Valsalice e il delegato nazionale don Ilario Spera, sono intervenuti il prof. Mulé («Principi e orientamenti di educazione oggi»), il dott. Sabatini («Lo sviluppo del Mezzogiorno: il lavoro come valore»), mons. Rimedio vescovo di Lamezia, vicepresidente Iustitia et Pax («L'impegno etico-sociale del cristiano laico») e il dottor Nuccio Fava della RAI («La professionalità dell'exallievo salesiano»). Numerose le adesioni. Quella del Rettor Maggiore diceva tra l'altro: «Il Sud brillerà nel mondo se riaccende nei cuori il potente faro della fede cristiana...», quasi a ribadire il ritornello di tutto il convegno, quell'«onesti cittadini perché buoni cristiani» che è il distintivo dell'exallievo impegnato nella società.

DON BOSCO IN SICILIA

Ancora statue e piazze a Don Bosco. A Sant'Agata di Militello una statua in bronzo dorato è stata collocata in una piazzetta che si trova alla confluenza di tre grandi plessi scolastici, dove ogni giorno si snodano centinaia di ragazzi e di giovani. A Biancavilla l'iniziativa è stata della Famiglia Salesiana. I festeggiamenti hanno avuto una imponente solennità attraverso una gioiosa fiaccolata notturna e un grandioso corteo. La statua raffigura il Santo con le braccia spalancate, attorniato da tre ragazzi. Alla manifestazione ha voluto essere presente l'arcivescovo di Cata-



Il nuovo monumento a Don Bosco di Biancavilla. A fianco il grandioso corteo si è concluso con il lancio dei palloncini.

La squadra di calcio Libertas di Adrano (Catania) ha voluto abbonarsi al Bollettino Salesiano. Sostiene che concepisce lo sport come «veicolo per stare insieme, come armonia e sano entusiasmo, come giusta competizione nel rispetto della propria e altrui dignità». Hanno vinto il campionato della loro categoria, ma soprattutto, glielo auguriamo, quello della vita.



nia, mons. Luigi Bommarito. La Famiglia Salesiana era rappresentata dall'ispettrice suor Fisichella e dall'ispettore don Costanzo. Nel pomeriggio i giovani si sono cimentati nella Stra-Don Bosco per le vie cittadine.



FILIPPINE

L'INFERNO DI MARZO

A Manila un incendio furioso ha distrutto in 30 minuti gran parte degli edifici della Editrice «Salesiana Publishers» e della parrocchia san Giovanni Bosco. Il danno economico è stato ingentissimo, ma non ci furono perdite di vite umane. «Ci rialzeremo dalle ceneri», ha detto biblicamente l'ispettore don Panfilo, deciso a continuare con i suoi confratelli a portare la Buona Novella alla gente attraverso i mezzi di comunicazione sociale.



L'incendio che ha distrutto l'editrice salesiana di Manila.

UNA TRADIZIONE CHE CONTINUA

Otto Figlie di Maria Ausiliatrice hanno ricevuto il mandato missionario dalla Madre Generale suor Marinella Castagno e si preparano ad aprire nuove opere nelle terre dell'Albania, Russia e Ucraina. Le partenti provengono dall'Italia, Austria, Polonia, Cecoslovacchia e Argentina e hanno già una lunga esperienza di insegnamento e di animazione. Nello stesso tempo altre quattro FMA hanno ricevuto il mandato missionario per recarsi in Africa, Siria, Timor Est e in Cambogia, dove anche le Figlie di Maria Ausiliatrice apriranno la loro prima casa.



Madre Marinella Castagno dà il saluto alle missionarie partenti.

BS Domanda

a cura di don Stelvio*

* Parroco di S. Maria della Speranza in Roma

SIAMO DIVORZIATI: PERCHÉ LA CHIESA CI TRASCURA?

Non è semplice dare una risposta che soddisfi tutti, perché ogni caso ha una sua storia. Ha detto Giovanni Paolo II ai vescovi francesi: «Gli uomini e le donne che vivono in situazioni irregolari dal punto di vista religioso hanno bisogno dell'assistenza spirituale e dell'aiuto, pieno di sollecitudine affettuosa, della Chiesa, e in primo luogo i divorziati risposati, come ho già detto nella esortazione apostolica *Familiaris consortio.* Tuttavia, questo non può realizzarsi al di fuori del quadro tracciato dal diritto del magistero della Chiesa, poiché la Chiesa è custode e non padrona dei sacramenti istituiti da Cristo».

Molti divorziati si chiedono: «Siamo fuori della Chiesa?». Rispondo: ''siete ancora nella Chiesa, anche se lo siete a modo vostro''. La Chiesa non vi ha scomunicati. In quanto battezzati poi siete inseriti nella comunità cristiana per sempre. E si deve aggiungere che non pochi divorziati-risposati conservano la fede cristiana, anche se sul piano coniugale non la vivono con coerenza. E con la fede posseggono una religiosità che può avere molte espressioni. Non dovete quindi sentirvi fuori della Chiesa. Raccomanda il Papa: «Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare la santa Messa, a perseverare nella preghiera; a dare incremento alle opere di carità a favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza per implorare così la grazia di Dio».

E tuttavia i divorziati per il loro stato di vita non si trovano nella piena «comunione ecclesiale». La loro condizione di divorziati-risposati è in contraddizione con il Vangelo che propone il matrimonio indissolubile e fedele. Di qui il divieto di partecipare in modo pieno ai sacramenti. Non per una ''punizione'', ma per coerenza. La chiesa non può ''imbrogliare'' se stessa. Essa esprime la sua vera maternità nella fedeltà al Vangelo di Cristo.

La pastorale ecclesiale è sempre una pastorale di speranza, ma tutto deve avvenire alla luce della verità, non nella nebbia degli equivoci.



Pastorale di speranza, anche per i divorziati.

IL VESTITO È PIÙ IMPORTANTE DELLA PRIMA COMUNIONE?

Non poche famiglie entrano nel... contenzioso con i catechisti proprio in occasione della Prima Comunione dei propri figli. Si discute per il giorno e l'ora; saltano fuori gli invitati, le foto, i regali, il ristorante. Tanto frastuono. E che dire del vestito? Un noto settimanale aveva messo in copertina il titolo ''Prime Comunioni, un affare di miliardi''. E si faceva la lista delle spese: solo per il vestito si ipotizzavano 600/800 mila lire.

Nel mio servizio pastorale ho incontrato ormai più di quattromila bambini! E ricordo una piccola storia. Siamo davanti alla chiesa. Esce il gruppo di bambini che ha fatto la Prima Comunione. Una mamma con gesto rapido, dietro una frondosa pianta del cortile, toglie la tunichetta bianca alla bambina e le fa indossare un pomposo vestitino da sposina. Quindi, foto in quantità.

Ad alcuni genitori non è ancora chiaro che il vestito più bello per la Prima Comunione è la grazia di Dio. Penso alla Prima Comunione di San Domenico Savio. Il giorno prima del grande avvenimento dice alla mamma: «Perdonami tutti i dispiaceri che ti ho dato. Ti prometto che sarò molto più bravo, obbediente e rispettoso». E tra i suoi propositi scrive su un foglietto: «Mi confesserò e comunicherò spesso. Santificherò i giorni festivi. I miei amici saranno Gesù e Maria. La morte ma non peccati». Al mattino di quel giorno si alzò presto, indossò il suo vestito più bello e andò in chiesa. Ed essendo ancora chiusa si inginocchiò vicino alla porta e si mise a pregare. Ci furono poi le confessioni, la preparazione e il ringraziamento. Domenico fu così felice che non sapeva se fosse in terra o in cielo. Come si vede, ben altre erano a quei tempi le gioie e le preoccupazioni.

In molte parrocchie è in uso proporre ai bambini una decorosa, semplice e pratica tunichetta. In ogni caso, ancora una volta, sono i genitori chiamati in causa. Sono loro che devono rispettare i più profondi diritti dei loro figli, e non confonderli con interventi dettati da preoccupazioni di altra natura.

□

di Nicola Palmisano

RIMANI UN PO' BAMBINO, LUIGI!

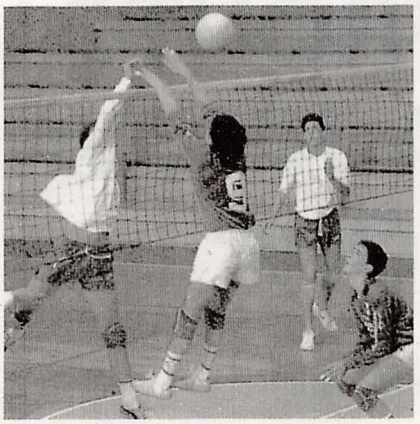
Medaglia d'oro nei 100 e nei 200 metri piani, nel salto in lungo e nella staffetta. Tutte conquistate da un unico atleta, divenuto ormai leggenda sportiva. Si era alle Olimpiadi di Berlino dell'anteguerra e a quei tempi vincere un titolo mondiale o stabilire un nuovo record diventava un grande mezzo di propaganda e di giustificazione del potere politico.

I lettori con i capelli bianchi ricorderanno l'Owens del 1936. E anche i meno anziani ricordano i pugni chiusi e i volti bassi sul podio alle Olimpiadi del '68 a Città del Messico, come protesta antirazzista dei neri d'America.

CONSUMISTI ANCHE NELLO SPORT. Superato il mondo di Yalta e la guerra fredda, il consumismo di oggi, lusinghiero e incantatore, diventa cultura dominante e travolge qualunque settore delle attività umane, compreso lo sport. Ed è così che si diffonde nel mondo la cultura dello sport-spettacolo, del divismo, del doping e della corruzione pur di superare gli ostacoli e vincere. Oggi la pratica sportiva è sempre più funzionale alla società consumistica, così come in altri tempi lo fu ai regimi totalitari.

SPORT COME GIOCO. Ma guardiamoci attorno. Osserviamo le piccole società sportive di quartiere o di paese che hanno messo in piedi una squadra e che ora vogliono vincere e dare la scalata alle categorie superiori. Con quale spirito lo fanno? Orientano i ragazzi all'armonia dei loro anni adolescenti o al divismo e allo spettacolo? La "mentalità vincente" che vogliono trasmettere è dettata da una sana dedizione e dallo spirito di superamento di se stessi o dall'arroganza e dalla perdita di realismo?

Qualche mese fa i giornali hanno raccontato la storia di Luigi Quarticelli di Orta Nova, in provincia di Foggia. Ha dieci anni ma gli hanno fatto già produrre una videocassetta che è quasi una lezione di calcio. Ha i piedi buoni, dicono, il passo felpato e il tocco di palla di un fuoriclasse brasiliano. Nel palleggio si ispira a Sivori e a Maradona. Hanno scritto che è un Mozart del calcio, un ragazzo prodigio. E gli osservatori di una grande squadra di serie A l'avrebbero già opzionato. Alla chiusura dell'anno scolastico dovrebbe addirittura trasferirsi al nord con la sua famiglia.



Sport come gioco e strumento di crescita.

Intanto Luigi gioca solo a calcio. Hanno scritto che non guarda film, ma osserva instancabilmente la sua videocassetta per migliorare la tecnica.

Buona fortuna, Luigi. Buona fortuna e rimani un po' bambino: solo così diventerai domani un uomo. E trova un bell'oratorio, dove gli interessi giovanili siano tanti e possa crescere diventando te stesso.

In realtà Luigi sembra avere un padre saggio, che non si lascia prendere la mano da fantasie e manie di grandezza. «Il calcio in questo momento deve essere soltanto una prospettiva», dice. «Così come l'opzione del Milan. Il bambino ha solo provato, ma non possiamo farlo diventare un giocatore a dieci anni. Deve proseguire gli studi, vivere come gli altri bambini...». Parole chiare. L'importante è che il polverone attorno a Luigi e l'idea di avere tra le mani un campione non finisca per dare alla testa a qualcuno. □

BREVI

AUSTRIA. Il movimento «Ordens Nachrichten», bollettino ufficiale di informazione della conferenza dei religiosi austriaca, ha pubblicato uno studio di don Juan Vecchi, vicario del Rettor Maggiore, sul tema: «Il contributo dell'America latina alla Vita Religiosa in Europa».

ROMA-VATICANO. Il professor don Antonio Baruffa, docente di archeologia nell'Università Salesiana, è stato nominato da Giovanni Paolo II segretario della Pontificia Commissione di archeologia sacra.
Don Pier Giorgio Marcuzzi e don Manlio Sodi, entrambi dell'Università Salesiana, sono stati nominati consultori dell'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice.

GABON. Mons. Basile Mvé Engone, vescovo di Oyem, è stato nominato amministratore apostolico della diocesi di Mouila.

POLONIA. La Polonia negli ultimi dieci anni ha inviato in Africa (Zambia, Uganda e Nairobi) una sessantina di missionari salesiani, specialmente giovani. È notevole poi lo sforzo delle quattro ispettorie di venire in aiuto all'ex Unione Sovietica, dove già lavorano una cinquantina di salesiani polacchi.

ROMA. Suor Enrica Rosanna, preside della Facoltà Auxilium, ha curato l'organizzazione di un seminario di studio promosso dal Vicariato di Roma nell'ambito del Sinodo diocesano, sul tema: «I giovani di Roma tra fede e indifferenza».

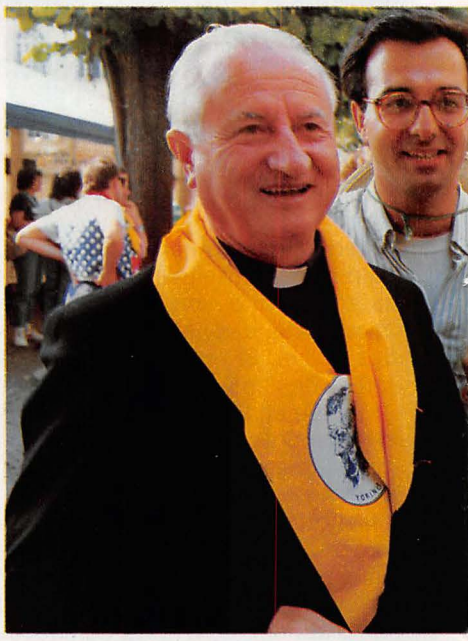
INDIA. I cooperatori di Imphal hanno fatto la riunione mensile a Raigalong, una località dove i cittadini non cristiani esigono dalle famiglie cristiane il pagamento della multa di un maiale o l'equivalente in denaro (1500 rupie) per poter praticare la propria fede. Tre famiglie hanno accettato queste condizioni, le altre hanno rifiutato. Per questo viene loro negata l'acqua e l'elettricità. Nonostante tutto il numero dei cattolici in quel villaggio è in aumento.

FRANCIA. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice di Nizza e Tolone hanno affidato a due cooperatori la direzione della locale scuola salesiana. La soluzione presenta interessanti prospettive di collaborazione all'interno della Famiglia Salesiana.

VERSO IL «CONFRONTO '92»

GIOVANI A CONFRONTO PER UNA NUOVA EUROPA

di Natale Maffioli





Dal 9 al 15 agosto al Colle Don Bosco, Mornese e Valdocco migliaia di giovani europei si incontreranno per il "Confronto '92".

Da un po' di tempo in qua, parlando della nuova Europa che, poco alla volta e in mezzo a mille difficoltà, sta prendendo forma, si usa la parabola della casa, della casa comune: il luogo ideale dove nei rapporti tra le diverse comunità c'è sapore di famiglia, dove tutti stanno bene, nonostante la fatica delle inevitabili incomprensioni.

Si dirà che si tratta di un sogno, più facile a dirsi che a farsi. Ed è vero. Basta soltanto andare al di là dei nostri confini per vedere una Jugoslavia che vive ore drammatiche non proprio all'insegna dell'armonia.

Ci sono tante lingue, tante tradizioni, tanti modi di pensare che rendono difficile il lavoro di costruzione della casa comune europea. Ma le differenze, a ben vedere, non sono il sintomo dell'incomunicabilità, ma ricchezza da condividere.

Le difficoltà più grosse, però, non sono quelle culturali, ma quelle economiche. Non tutti in Europa stanno bene allo stesso modo: ci sono regioni dove il benessere è di casa, ma anche estese sacche di vera povertà.

Tutto questo i giovani lo sanno e non lo hanno imparato sui banchi di scuola e neppure dai giornali, ma girando, viaggiando per l'Europa con lo zaino in spalla e il famigerato sacco a pelo per bandiera. Ed è per questo che vogliono incontrarsi, guardarsi negli occhi quando si parlano; dirsi parole franche, ma anche piene di entusiasmo e di futuro.

Voglia d'Europa

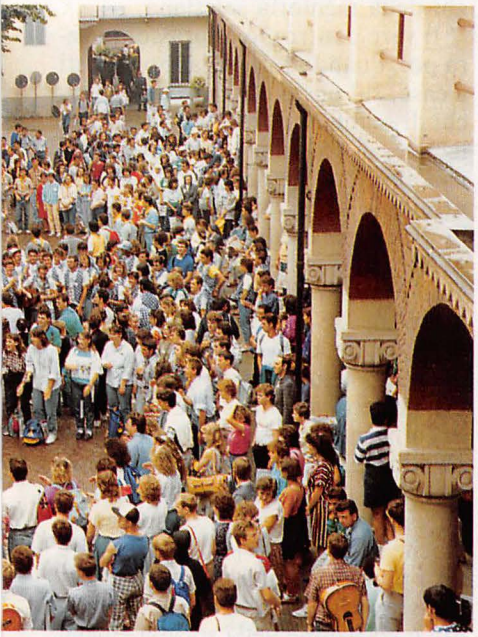
Il prossimo agosto, e precisamente dal 9 al 15, mentre tanti italiani, giovani e non, saranno a godersi le "ferie" tradizionali, si celebrerà un formidabile avvenimento di Chiesa: «Confronto '92». Oltre 1500 giovani di tutta Europa si incontreranno al Colle Don Bosco, presso la casa che ha visto crescere Giovannino Bosco nella determinazione di aiutare i suoi coetanei. Questa folla di giovani andrà anche a Mornese, per confrontarsi con quanto ha detto e fatto Maria Domenica Mazzarello, la fondatrice, con Don Bosco, delle







Il Rettor Maggiore con i giovani al «Confronto '88». Qui sopra, il momento del dialogo (Foto Pera).



Torino - Valdocco. Al centro e sotto, immagini del «Confronto '88»: momenti di festa in cortile e in teatro.

Figlie di Maria Ausiliatrice. Il loro non sarà il passaggio di un'allegra brigata e neppure l'accalcarsi di pellegrini presi dal desiderio di vedere e ricordare ogni cosa, ma un riandare alle fonti genuine della solidarietà: la solidarietà così come è stata vissuta dai nostri santi.

E sarà questa la parola, nuova e antica, che verrà pronunciata tante volte: *solidarietà*. Ma non solo: diventerà il fermento di uno stile di vita attuale e profondamente europeo.

Un impegno

Il Papa ci ricorda che "la solidarietà non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine e lontane. Al contrario è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti".

In parole povere il Papa ci dice che la *solidarietà* è una scelta consapevole e non istintiva: non è un bisogno che l'uomo sente dentro di sé e che è destinato in qualche modo a prevalere, ma un vero e proprio esercizio di libertà. La scelta della solidarietà diventa un cammino da percorrere perché prevalgano i diritti di tutti. E qui la solidarietà si fa condivisione.

I giovani del «Confronto '88» si propongono una meta davvero grande: cambiare i modi con cui le persone entrano in relazione tra di loro. E qui comincia l'avventura! L'uomo solidale, cioè colui che accetta di fare un cammino con gli altri, non sa dove lo porterà questa strada, difatti non impone una meta sua, ma la cerca insieme al fratello.

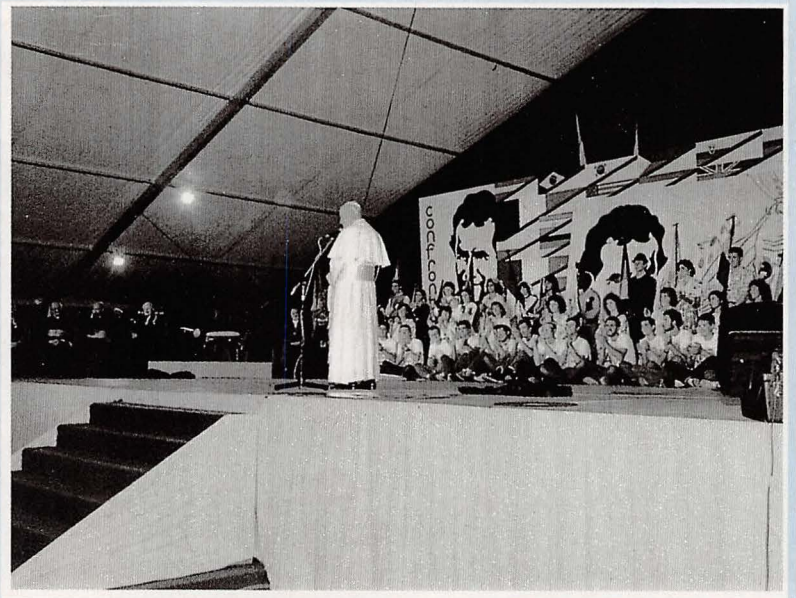
Questi giovani, i veri protagonisti del «Confronto», non diranno tutto e non faranno tutto. Scopriranno che la solidarietà non chiama in gioco le cose ma le persone: non si condivide una o più cose, ma se stessi.

Una via evangelica

La solidarietà è l'espressione della carità che, come dice il Papa, è "attenta alla totalità dei bisogni dell'essere umano" e diventa un modo di fare catechesi: una via di educazione alla fede per la nuova Europa. È una proposta davvero suggestiva e sono stati i giovani stessi a lanciarla, durante il primo incontro di preparazione al Confronto. In quell'occasione si sono definite anche le tappe del cammino:

— accoglienza della differenza, nel dialogo e nella reciprocità;

— attenzione all'emarginazione, nello stile della preventività e nell'impegno di liberazione;



Torino - Valdocco. La straordinaria presenza di Giovanni Paolo II al «Confronto '88».

Nel settembre dell'88 tremila giovani provenienti prevalentemente dalle nazioni europee, si sono incontrati a Torino-Valdocco e al Colle Don Bosco, per riscoprire una proposta di vita nello stile di Don Bosco: una proposta che considerano simpatica, avvincente e attuale. L'entusiasmo di questa scoperta lo hanno manifestato in un "messaggio a tutti i giovani del mondo". È ancora vivo nel ricordo il momento in cui è stato letto in più lingue davanti al Papa: «Crediamo che don Bosco è un testimone attuale dell'amore di Dio a noi giovani... Crediamo che il mondo è una "casa per tutti", dove ognuno è accolto nella sua originalità, è rispettato nei suoi diritti, ha spazio per essere realmente protagonista della sua storia... Vogliamo essere presenti là dove si sta costruendo la storia del mondo». Per realizzare questo credo-impegno giovanile, si è auspicato un ritmo di incontri internazionali, che facilitasse il confronto e l'arricchimento reciproco. Così è nato il «Confronto '92» all'insegna della "solidarietà, via di educazione alla fede per una nuova Europa".

Di fronte a quello che sta capitando vicino a noi nell'Europa dell'est, tanti giovani assumono l'atteggiamento di spettatori passivi, soltanto "curiosi" di vedere come va a finire. Altri, anche se in minor numero, non vogliono stare alla finestra e intendono essere protagonisti attivi del cambiamento in atto. Anche i giovani del Movimento Giovanile Salesiano scelgono di essere tra quelli che aprono gli occhi di fronte al mondo e sanno scoprire le varie forme di impegno verso la solidarietà.

Si inizia al **Colle,** accanto alla casetta e sui prati sui quali Giovanni Bosco ha sognato e ha iniziato la sua vita in solidarietà con i piccoli e i poveri. Anche i luoghi dove è cresciuto Domenico Savio parleranno di ciò che è alla portata di tanti ragazzi e giovani: la santità.

Si passa per **Mornese** per riscoprire e irrobustire le radici della solidarietà, confrontandosi con la realtà e la concretezza in cui è cresciuta Maria Domenica Mazzarello.

Si termina a **Valdocco,** nella chiesa di Maria Ausiliatrice, il luogo da cui partono continuamente uomini e donne, giovani e adulti, consacrati e laici per dedicarsi "a tempo pieno" per i più lontani.

Il «Confronto '92» vuole essere una esperienza di giovani che intendono crescere nella disponibilità ad offrire la propria vita alla Chiesa e alla società per una Nuova Europa.

Dalmazio Maggi

— costruzione della nuova Europa, aperta al dialogo interreligioso e impegnata in un nuovo modello di sviluppo.

Il simbolo più bello e parlante del «Confronto '92» sarà una grossa tenda: la tenda dell'assemblea. Questo tipo di riparo è, da sempre, sinonimo di precarietà, e racchiude in sé significati molto profondi: il desiderio di non fossilizzarsi, di non mettere radici, di incontro momentaneo in cui gli ospiti offrono la loro esperienza e ricevono un mandato.

Associato a quello della tenda è il simbolo del cammino: i giovani partecipanti al Confronto '92 saranno una comunità in cammino. I luoghi e le tappe non sono stati scelti a caso: Colle Don Bosco, Mornese (AL), Torino-Valdocco sono i luoghi della memoria salesiana.

Il vero confronto allora comincerà poi, quando tutti saranno tornati a casa, sul posto di lavoro, nei banchi di scuola e si tratterà di sensibilizzare, di comunicare le esperienze agli amici, ai vicini e ai lontani. Sarà giunta l'ora della responsabilità in prima persona.

Abbiamo chiesto a Madre Georgina McPake, l'incaricata a livello mondiale della pastorale giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice, qual è il tema che vorrebbe fosse privilegiato durante il Confronto. Ecco la sua risposta: «L'attenzione all'educazione alla donna. Mi sembra che l'attenzione alla donna debba essere un "segno" di speranza. Anche la donna si può considerare tra i più poveri, ma può fare molto se riscopre la propria originale identità e vocazione nella società e nella Chiesa».

Il cardinale Martini, in una lettera ai fedeli della diocesi di Milano, usa un'immagine biblica per esprimere la difficoltà del comunicare: la torre di Babele: «Babele è il luogo degli appuntamenti mancati: le lingue non si intendono, gli equivoci si moltiplicano e la gente non si incontra. Al massimo ci si urta, ci si irrita a vicenda, ciascuno si lamenta perché l'altro non l'ha capito». I giovani del «Confronto '92» daranno all'Europa un contributo di speranza: Babele non è più qui!

Natale Maffioli

di Sebastian Mattapally

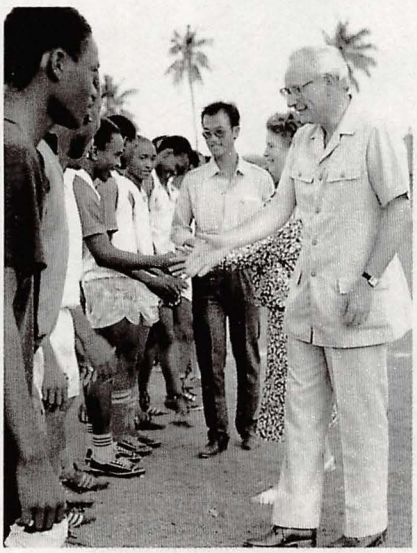
GIOVANI PER I GIOVANI IN TANZANIA

Tre salesiani indiani e i loro 25 collaboratori hanno coinvolto migliaia di giovani in occasione dell'annuale "Don Bosco Youth Festival" di Dar-es-Salaam.

Paul Hauhnar, Matthew Puthumana e Anthony Sigamony, tre salesiani missionari provenienti dall'India con la collaborazione di 25 giovani animatori hanno realmente preso d'assalto Dar-es-Salaam per due settimane. Tutti gli allievi delle scuole secondarie, i parrocchiani e i giovani dei vari gruppi sono stati protagonisti di giornate entusiasmanti e gioiose in occasione dell'annuale "Don Bosco Youth Festival".

Dar-es-Salaam, con i suoi circa due milioni di abitanti, per la maggior parte giovani, è una tipica città costiera e sta vivendo una fase di grande trasformazione anche grazie alla presenza salesiana. Ogni settimana, con la collaborazione di un gruppo di insegnanti, i tre salesiani prendono contatto con quasi cinquemila studenti della scuola superiore attraverso lezioni di istruzione religiosa in quattordici scuole secondarie. E sono cappellani e animatori di numerosi gruppi e movimenti giovanili.

Il Centro Giovanile Cattolico di Upanga fu affidato alle cure dei salesiani indiani dall'arcidiocesi di Dar-es-Salaam nel 1982. Da allora, il Centro è diventato la sede di un movimento giovanile che è cresciuto anno dopo anno. Obiettivo finale è indubbiamente quello di portare i giovani alla fede, secondo gli stimoli e le attenzioni pedagogiche suggeriti dall'ultimo Capitolo Generale Salesiano.



Mister J. Masefield, rappresentante del governo inglese in Tanzania, si congratula con i finalisti del Torneo di Calcio del Centenario.

GIOVANI PER LA PACE E L'UNITÀ. Per due settimane, 29 gruppi di giovani delle scuole, club giovanili e parrocchiali della città hanno preso parte a un gran numero di attività e gare culturali, sportive ed educative. Ogni pomeriggio dalle 15 alle 18, da 900 a 1000 giovani affollarono lo spiazzo di circa due mila metri quadri del piccolo complesso del Centro salesiano per prendere parte al Festival. I gruppi partecipanti svilupparono in modo significativo il tema "Giovani, Pace e Unità" con scenette, drammatizzazioni, danze, disegni, poesie e canti. Furono giocate 150 partite in 12 diversi tipi di sport. Ma più ancora il "Youth Festival" ha tenuto insieme tutti i giovani di Dar-es-Salaam — africani, asiatici e bianchi — in un'unica esperienza di fraternità, condivisione e unità.

Grazie alla pedagogia della festa, i gruppi e movimenti stanno diventando lentamente una realtà in questa città costiera e pare che stiano offrendo un modello per future iniziative simili nelle altre città della Tanzania. Non per niente il "Daily News", l'unico quotidiano nazionale in lingua inglese, usciva in prima pagina con questo titolo: "Dovremmo imitare Don Bosco".

L'impressione più viva di questo "Youth Festival" fu quella di aver visto dei giovani che lavoravano per i giovani. Il gruppo dirigente infatti era interamente composto di giovani. Guidati dai salesiani, essi hanno progettato, diretto ed eseguito ogni giorno il programma del Festival. Questo ha fatto nascere un nucleo di giovani leaders che si sta rivelando utilissimo nel mandare avanti le varie iniziative dell'anno.

ACCOGLIENZA E CORDIALITÀ. L'annuale festa dei giovani ha creato una nuova consapevolezza e un più cordiale apprezzamento per il lavoro salesiano svolto nella città di Dar-es-Salaam. Sia il "Youth Fest" che il Torneo di Calcio organizzato per la ricorrenza del quinto centenario, hanno ricevuto molta attenzione dai mezzi di comunicazione sociale. Dopo il torneo di calcio, infatti, il "Daily News" nell'editoriale ha potuto scrivere: «Le fondazioni come il "Centro Don Bosco" avrebbero bisogno non solo di essere sostenute moralmente, ma anche economicamente. E dovrebbero essere imitate nell'offrire ai giovani tutto ciò che è necessario al loro progresso e alla loro crescita».

Il Festival Giovanile di Dar-es-Salaam è la dimostrazione che un movimento giovanile può trovare sviluppo anche senza grandi strutture. Il "Don Bosco Youth Centre" di Dar-es-Salaam ne è la prova: in uno spazio congestionato di poche centinaia di metri quadri, ha già potuto prendere il largo un promettente movimento di giovani. Si pensa spontaneamente all'esperienza di Don Bosco a Valdocco, dove la mancanza di spazio era compensata dalla generosità dei cuori e da un cordiale clima di famiglia.

□

IL VOLTO NUOVO DEGLI EXALLIEVI

La prima assemblea mondiale degli exallievi di Don Bosco ha rinnovato per intero la presidenza confederale e ha messo le premesse per un'identità più forte dell'exallievo, laico impegnato e uomo di comunione nella società.



Roma - Salesianum. Il saluto dei cooperatori all'assemblea. La proposta è di una maggiore condivisione sugli orientamenti di fondo.

Siamo giunti al termine di un «periodo di lavoro intenso e indimenticabile, caratterizzato da impegno e da grande amicizia», ha esordito nel suo saluto finale il presidente uscente Giuseppe Castelli, rimasto alla guida della confederazione mondiale per ben dodici anni. «In questi anni la confederazione ha cercato di proseguire verso una sempre maggior identità e autonomia laicale sulla linea dei documenti magisteriali», ha aggiunto, lanciando alla nuova presidenza l'invito a raccogliere questa eredità che vede nella maturazione laicale il primo impegno degli exallievi.

Il nuovo presidente

Antonio Pires Guilhermino, nuovo presidente della confederazione mondiale, si è rivolto per la prima volta all'assemblea salutandola nelle diverse lingue. Quindi ha proseguito in lingua italiana, dicendo: «È la lingua di Don Bosco, che ci unisce tutti nella congregazione che è la nostra, e alla quale tutto dobbiamo».

Il nuovo presidente è un portoghese di 56 anni, sposato e padre di tre figli. Docente universitario e assessore alla Zecca di stato, è un uomo impegnato nella sua parrocchia come catechista e ministro straordinario dell'Eucaristia. Exallievo di Lisbona e di Porto, è anche cooperatore.

Ha proseguito, assumendo la nuova carica: «Non ho saputo e non ho voluto rispondere di no alla scelta vostra e del Rettor Maggiore. Non è mio costume rifiutarmi, quando posso portare il mio modesto ma volenteroso contributo. Tanto più trattandosi di Famiglia Salesiana. Mi sento infatti in sintonia con tutto ciò che riguarda la vita della nostra congregazione». A questo punto il signor Pires ha voluto raccontare uno straordinario miracolo ricevuto a vent'anni per intercessione di don Rinaldi e ha concluso: «Forse don Rinaldi, fondatore degli exallievi, mi ha miracolato perché potessi un giorno essere in qualche modo utile alla confederazione!».

Laici impegnati e uomini di comunione

Il Rettor Maggiore al termine dei lavori ha lasciato il suo messaggio alla nuova presidenza e all'assemblea mondiale, impegnate a pro-



All'assemblea Confederale rappresentanti di trenta nazioni.



Il portoghese Antonio Pires Guilhermino, nuovo presidente degli exallievi.

grammare i prossimi sei anni della confederazione. Ha ringraziato il presidente uscente, sottolineando il bilancio positivo del suo lungo periodo di servizio. E gli ha assicurato che sarebbe stato ricordato con affetto e riconoscenza. Quindi ha invitato gli exallievi a darsi a un lavoro di animazione, sottolineando tre parole che riassumono le caratteristiche fondamentali nella formazione dell'exallievo: identità, missione e comunione. *Identità*, che viene dall'educazione ricevuta, e che deve guidare a superare il dissidio tra Vangelo e cultura. All'exallievo viene richiesta oggi una crescente competenza nel mondo della cultura, perché sia illuminata dalla fede. *Missione*, che è preoccupazione perché sia sviluppato il carisma di Don Bosco tra la gioventù, soprattutto in quelle zone di frontiera dove gli stessi salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice non riescono a essere presenti. Si tratta di un impegno laicale che si costruisce su competenze specifiche e nell'assunzione di responsabilità. *Comunione*: tra exallievi, anche con chi non è associato; tra exallievi e salesiani, superando divisioni e limiti; con la confederazione delle exallieve e le altre componenti della Famiglia Salesiana. E ha suggerito: «Una confederazione che si presenti come una famiglia, sarà molto più efficace e molto più costruttiva».

Exallievi in debito con Don Bosco

Don Antonio Martinelli, consigliere generale della Famiglia Salesiana, ha seguito da vicino questa prima assemblea mondiale. Nella sua relazione ha precisato che la confederazione degli exallievi prendeva volto, significato e orientamento dal dono dello spirito di Don Bosco, giunto a ogni exallievo per l'educazione ricevuta. E affermava

PRIMA ASSEMBLEA ELETTIVA

30 aprile - 6 maggio 1992.

Presenti exallievi rappresentanti di trenta nazioni:

AFRICA: Kenia, Zaire
AMERICA: Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Costa Rica, Messico, Panama, Perù, Uruguay, Venezuela.
ASIA: Filippine, India, Korea, Macau.
EUROPA: Austria, Belgio, Boemia, Croazia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Malta, Olanda, Portogallo, Spagna, Svizzera.

LA NUOVA PRESIDENZA
(in ordine alfabetico)

Antonini Giovanni (Svizzera)
Arokiaswany Augustine (India)
Berenguer Sanchez Carlos (Spagna)
Buccella Passeri Derio (Venezuela)
Camilleri Noel (Malta)
Castro Daniel Arnaldo (Argentina)
Muceo Francesco (Italia)
Pires Antonio Guilhermino (Portogallo)
Romero Guanipa Hector (Venezuela)

«Saluto i dirigenti delle associazioni Exallievi ed Exallieve della Società Salesiana di Don Bosco, radunati a Roma per un aggiornamento della programmazione del loro sodalizio. Auspico che i grandi ideali educativi del Santo, chiamato Padre e Maestro dei giovani, costituiscano sempre motivi ispiratori della vostra vita». **(Giovanni Paolo II** agli Exallievi nell'udienza del 6 maggio 1992).

essenziale che gli exallievi si sentissero parte della Famiglia Salesiana, traendo dal sistema preventivo il proprio riferimento e la forza aggregante. «Se vogliamo rilanciare gli exallievi», ha detto citando il Rettor Maggiore, «perché non siano solo degli ex-scolari, ma un vero gruppo della Famiglia Salesiana, dovremo rifarci al sistema preventivo di Don Bosco: solo così rimarrà vivo e fecondo il titolo di appartenenza per l'educazione ricevuta». E concludeva dicendo che ogni exallievo "essendo in debito con Don Bosco, doveva restituirgli molti talenti che per suo merito oggi possiede".

Per un nuovo corso

La nuova presidenza determinerà sicuramente una nuova conduzione della confederazione mondiale degli exallievi. Essa si manifesta oggi con una più spiccata identità mondiale, rappresentando l'Argentina, la Spagna, l'India, l'Italia, Malta, il Portogallo, la Svizzera e il Venezuela.

Nella sua relazione-bilancio di sei anni di attività, Don Charles Cini, delegato mondiale, invitava gli exallievi a guardare a Don Bosco come a un santo estremamente concreto: «Don Bosco non credeva a una pietà che non si esprimesse nella vita, che non diventasse carità fattiva. Volle che le azioni parlassero, che le sue idee avessero le mani. Don Bosco era uomo pratico, realista, e ha lavorato così per il Regno di Dio e per i giovani». E sottolineava gli aspetti positivi e anche affascinanti derivanti dal dover vivere in tempi difficili, che costringono ad affrontare sfide e rischi.

Anche nelle parole del presidente appena eletto si è percepita l'intenzione di introdurre nuova freschezza e vitalità nella confederazione. Ha chiesto però per sé e per la nuova presidenza "un po' di tempo per riflettere", incoraggiando tutti gli exallievi a mandargli dei suggerimenti. «Il desiderio mio e della nuova presidenza è quello di rimanere in comunione con tutti. L'obiettivo è quello di raggiungere in qualche modo ogni exallievo salesiano». □

IL MENESTRELLO DI DON BOSCO

di Nicola Ciancio





Carlo Gastini. A destra, la gloriosa filodrammatica dell'Oratorio di Valdocco.

Carlo Gastini, iniziatore del movimento degli exallievi, incontrò Don Bosco a 13 anni, quando faceva il garzone barbiere.

Ho tra le mani il numero del febbraio 1902 del Bollettino Salesiano. Tre colonne dell'attuale rubrica "I nostri morti" sono dedicate a Carlo Gastini. Si legge: «Lo incontrai per primo sotto i portici mentre correva male in arnese, con le pantofole ai piedi, come un forsennato, a cercare Don Bosco, di cui, entrando nella tipografia dove lavorava, aveva appreso la falsa notizia dell'arresto». Era l'anno 1861, l'anno della inqualificabile persecuzione poliziesca contro Don Bosco. «Proprio in quel momento Don Bosco stava uscendo dalla sacrestia» continua il testimone. «A Gastini fu come una visione, non voleva credere a se stesso e piangendo gli corse incontro, quasi volesse togliersi l'inganno da travedere...».

Altri testimoni sulla figura di Gastini potremmo trovare ancora oggi, dopo oltre un secolo, nel mondo salesiano, che lo ricorda come esemplare tipico del primo oratorio, come fondatore nel 1870 dell'Associazione Exallievi, insomma come uno dei capolavori più genuini del metodo educativo di Don Bosco.

A proposito della sua iniziativa tra gli exallievi, il citato Bollettino Salesiano riferisce: «*Amico di tutti e specialmente degli alunni dell'Oratorio, ideò, promosse, fece crescere con tutte le forze l'Opera degli antichi allievi, ed ebbe la consolazione di vederla rapidamente diffusa e santamente accetta*».

L'episodio storico delle tazzine da caffè portate a regalare a Don Bosco per il suo onomastico il 24 giugno 1870 l'abbiamo già raccontato nel profilo storico del Movimento exallievi (cf. *Bollettino Salesiano, aprile 1991*). Preferisco soffermarmi sulle impressioni che mi ha suggerito una fotografia di Gastini conservata negli archivi della congregazione, una fotografia di quelle classiche di fine ottocento: Gastini vi campeggia con una bella fronte spaziosa, una fluente autorevole barba e due occhi sorridenti, da bambino furbo, pieni di fascino.



Sono gli occhi che forse legarono per sempre e fin dal primo incontro Carlo a Don Bosco.

Garzoncello apprendista

La storia di questi incontri è ben nota. Il santo, allora alle prime esperienze di apostolato in Torino, usava recarsi quasi ogni sabato da un modesto barbiere e ogni volta chiedeva subito di essere servito dal garzoncello apprendista, di cui conosceva la triste storia di orfano. Carlino stesso più volte raccontò in seguito il rituale di quell'incontro sabatino e come andava sempre a finire. Il barbiere pronto a puntualizzare: «Non sa ancora, sa, Don Bosco»; e questi: «Per me tanto fa, ho la barba di legno», equivocando argutamente sul doppio senso del suo cognome. E Gastini concludeva: «Di là sotto, il povero Don Bosco partiva tutto sanguinoso (*sic!*), ma tutto contento perché aveva potuto parlarmi».

Dell'Oratorio, Gastini fu uno dei primi più fedeli ospiti, vivendo in un'osmosi completa ed impressionante con il Santo. Si racconta che un giorno Don Bosco, stringendogli la testa al suo petto, lo liberò in un attimo da un maledetto mal di denti che da qualche giorno lo affliggeva.

Il menestrello dell'Oratorio

Dell'Oratorio diventò ben presto il "menestrello" ufficiale, partecipando, anche dopo che si sposò e andò ad abitare in città, a tutte le feste cui non mancava di portare il suo contributo di cantore attore e burlone. Negli archivi salesiani sono ancora conservate numerose sue poesiole in italiano e in dialetto. Fu proprio in una di queste occasioni, nel 1887, che, mentre Carlo si esibiva da menestrello alla presenza di vari ospiti tra cui l'Arcivescovo di Buenos Aires, gli sfuggì spontanea la frase diventata famosa "*Noi siamo tutti di Don Bosco*".

Aperti i laboratori, ne fu prima allievo diligente e poi eccellente maestro, nel campo della tipografia e legatoria. Questa attività professionale fu un legame in più tra i due, se ricordiamo che la stampa fu un vero "pallino" per Don Bosco. Ma l'intimità spirituale tra maestro ed allievo si rivelò e si realizzò in una speciale consonanza: l'avere in comune il dono dell'allegrezza e dell'amicizia e il gusto dell'arte nell'espressione più vivace e a portata di mano del mimo e della musica.

Gastini faceva musica cantando. Leggiamo sempre su quel numero del Bollettino Salesiano: «Nel primo trigesimo della morte di Don Bosco ci fu un incontro di superiori ed amici; noi si aveva voglia più di piangere che di allegria... ma l'amico di Don Bosco (Gastini) che voleva far sentire la sua voce ci aprì una larga vena di lacrime con il tenero racconto delle sue avventure e poi con il canto: cantò con soave espressione e poi, senza nulla accettare di quanto gli si offriva, disparve cantando e riempiendo ogni cuore di una dolce melanconia».

Questo rivivere da parte di Carlo la morte di Don Bosco "cantando" è semplicemente stupendo. Com'era stupenda la testimonianza di riconoscenza che egli ripeteva in ogni circostanza verso l'uomo che lo aveva raccolto "orfanello e reietto di mezzo ad una via", gli aveva dato un mestiere, lo aveva forgiato buon cristiano, anzi coraggioso difensore della fede.

L'associazione degli "antichi allievi"

Questo profilo di Carlo Gastini disegnato con pochi flash, ci dispensa dal teorizzare e discettare sul perché e come egli desse vita ad un'associazione tra i suoi compagni "antichi allievi". Ci basta sottolineare la originalità e la lungimiranza dell'iniziativa: la promozione e poi l'azione d'indirizzo e di guida di tale associazione, cui presto si affiancò, su consiglio dello stesso Don Bosco, un organismo di *solidarietà mutualistica*, a quei tempi una vera primizia. Non era certo la mossa di un menestrello, ma di un capo. Un vero capo che con il passare degli anni consolida e fa progredire giorno per giorno il sodalizio, gli dà connotati specifici e chiare finalità, lo apre e lo estende all'Europa, correndo dietro alla miracolosa espansione della Congregazione salesiana.

A 70 anni compiuti, Carlo si aletta e dice di voler prepararsi a morire. È un traguardo questo dei settant'anni che un giorno lontano gli aveva preannunciato Don Bosco e lui crede nel padre-maestro anche per questa cruda profezia. Accorse a confortarlo nel transito sereno il successore di Don Bosco, don Rua. Oggi i discendenti di Carlo Gastini, gli exallievi, sono milioni, in tutto il mondo. Immaginare che i successori di Don Bosco possano accorrere e trovarsi al capezzale di morte di tanti loro exallievi è inopinabile e fantasioso, a parte il fatto che essi preferiscono vederli e seguirli vivi e attivi.

Don Egidio Viganò, settimo successore di Don Bosco, che è un incorreggibile giramondo, continua a dire che, a qualunque latitudine mette le tende, trova exallievi: naturalmente non tutti sono menestrelli come Gastini, talora sono presidenti di repubbliche, tal altra "goleador" famosi, il più delle volte sono appena usciti dalle bidonville metropolitane, ma tutti o quasi tutti sono come Gastini portatori gioiosi di Don Bosco e del suo spirito nelle loro famiglie e nella realtà ecclesiale e sociale dei loro paesi. Vi par poco? Il trisavolo Gastini ha ben ragione di ridersela in Cielo e di cantare.

□

EUROGIRO TURISTICO PER LA PACE E L'EUROPA



di Michele Davico

In nove città d'Europa per portare un messaggio di pace: è l'affascinante obiettivo per l'estate del gruppo ciclistico PGS di Bra.

Si può crescere e diventare uomini anche in sella alla propria bicicletta: è il messaggio che ogni anno lanciano ai loro coetanei i giovani delle Polisportive Giovanili Salesiane di Bra. Il simpatico gruppo si è infatti specializzato nei grandi raid estivi mettendo a punto una macchina organizzativa che, oltre a portarli alla ribalta nazionale, li proietterà quest'estate a livello internazionale. Attraverseranno infatti l'Europa nel nome della pace, della solidarietà e dell'amicizia tra i popoli proprio nell'anno in cui dovrebbero cadere le barriere culturali, burocratiche ed economiche che hanno tenuto diviso per tanti secoli il vecchio Continente.

Attraverso sette nazioni

L'impresa ciclistica è stata coordinata e patrocinata dal Consiglio d'Europa per essere soprattutto occasione di formazione, di crescita e di ideale legame tra tutti i giovani, e tra le persone e le comunità che il gruppo incontrerà e coinvolgerà lungo il percorso.

Lambendo i confini di ben sette nazioni (Italia, Svizzera, Germania, Francia, Lussemburgo, Olanda e Belgio) i ragazzi dell'Auxilium di Bra pedaleranno per oltre mille chilometri coinvolgendo con il loro entusiasmo e la loro passione sportiva tanti amici e tutte le comunità con cui verranno in contatto.

Portando ovunque i nobili ideali ispiratori dell'originale iniziativa e le motivazioni socio-politiche e culturali che sono anche alla base dell'esaltante ed imminente unione pacifica dell'Europa, i giovani piemontesi si trasformeranno in protagonisti di un progetto più grande della loro stessa iniziativa: cercheranno concretamente, chilometro dopo chilometro, di diventare cittadini europei e componenti essenziali di una comunità nuova, attraverso cui passerà, lo speriamo, uno sviluppo più dinamico dell'intera umanità.



Meta finale del lungo itinerario sarà la sede comunitaria di Bruxelles dove i moderni ed originali ambasciatori saranno ricevuti in forma ufficiale dalle Autorità Confederali. Tappe intermedie saranno: Milano, Lugano, Zurigo, Furtwangen,







Giovani PGS di Bra. Fotoservizio sulle loro imprese ciclistiche degli ultimi anni.

Strasburgo, Nancy, Lussemburgo, Liegi e Maastrich.

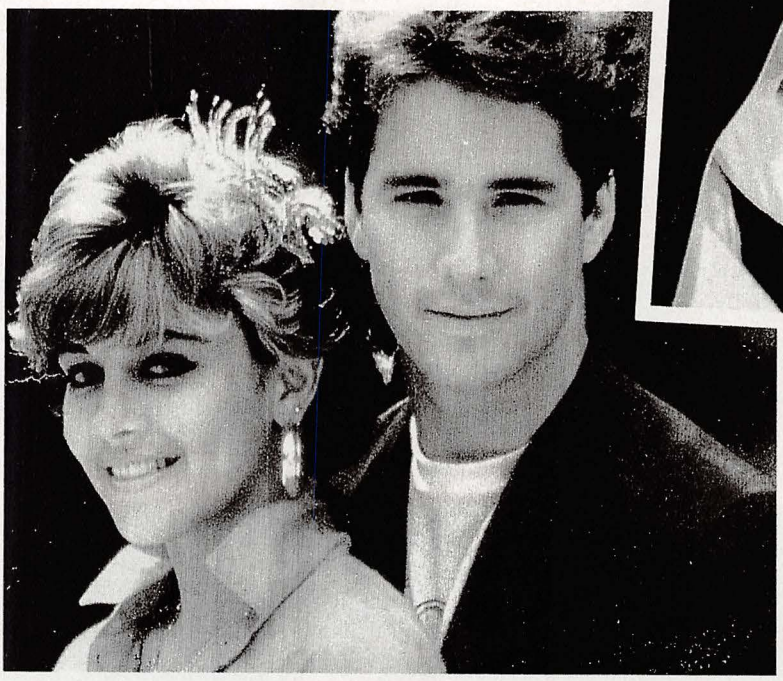
L'iniziativa sarà condotta in collaborazione con la città di Bra e con la Scuola di Pace di Boves, città martire con medaglia al valor militare e al valore civile per il suo sacrificio nel nome della libertà e della democrazia.

Saranno contattati tutti i sindaci delle città che verranno attraversate, e si farà in modo che l'iniziativa di pace abbia il dovuto risalto nella stampa e nelle televisioni dei vari paesi.

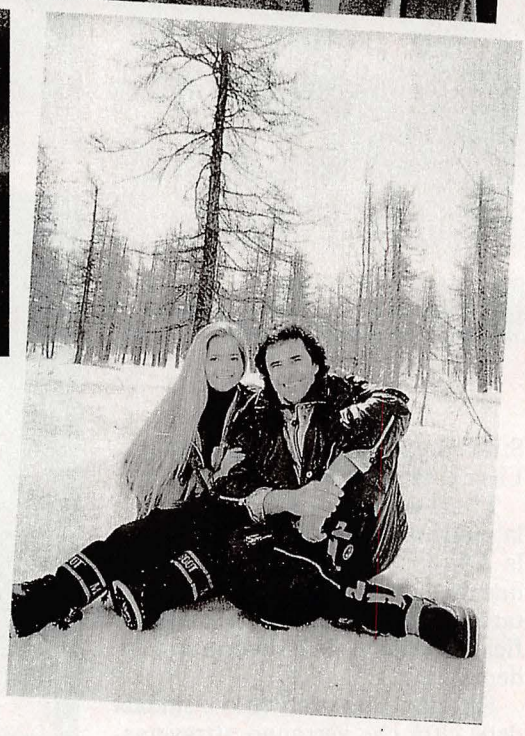
Ancora suoni di guerra

«Abbiamo deciso di dedicare il nostro viaggio estivo alla pace perché i cannoni hanno fatto la loro ricomparsa nella soluzione di tante vicende nazionali e internazionali e la loro ombra di morte è tornata a far tremare l'umanità. Ci rendiamo conto quanto oggi sia importante e nello stesso tempo così fragile la pace e quanto sia umiliante, dopo secoli di storia e di civiltà, constatare che il mondo ''funziona'' ancora con la legge del più forte, del più armato, del più ricco, del più intelligente, del più progredito. Ecco perché abbiamo deciso di pedalare per la pace. Per questo, nei limiti delle nostre possibilità, abbiamo deciso di cercarla, propagandarla e ''sudarla'' chilometro dopo chilometro. Soprattutto, però cercheremo di viverla tra di noi, ci sforzeremo di sensibilizzarci ed educarci ad essa, di pregarla e apprezzarla nelle sue diverse sfumature».

□







Primavera, Edera, Manuela: la televisione si è tinta di rosa.

LA SEDUZIONE DELLA TELENOVELA

di Giuseppina Cudemo

Serial rosa interminabili trattengono milioni di donne davanti al televisore. Sono le telenovelas. Apparentemente innocue, in realtà creano un costume.

La domenica, dalle 14,45 alle 22,30, è vietato telefonare alla signora Elvira, anni 70, mia vicina di casa. Il lunedì Nicoletta, anni 23, baby-sitter a tempo pieno, fa un break: non lavora dalle 19 alle 22,30. La mia collega Alessandra, insegnante di Educazione Artistica, invece si dà per malata se capita un consiglio di classe il giovedì o il venerdì dalle 14,30 alle 20,30. Mia nipote Laura, studentessa al quarto anno dell'Istituto Tecnico, a sua volta, ad ore fisse — sempre le stesse e sempre negli stessi giorni — chiude i libri e sparisce. Quale impegno misterioso e coinvolgente hanno queste quattro signore? Forse una seduta chilometrica dal dentista, un impegno importante, un incontro affettuoso? Nulla di tutto questo. Le quattro hanno sì un appuntamento, ma con il video, o meglio con le *telenovelas*. Insostituibili serial, storie intricatissime iniziate non si sa quando e con un epilogo lontanissimo e improbabile, dato che i morti risuscitano e si aggiungono sempre nuovi personaggi. Cos'hanno queste storie da tenere immobilizzate davanti allo schermo televisivo migliaia di donne di ogni livello culturale, di tutto l'arco di età, dai dieci ai novant'anni, nubili, fidanzate, coniugate o vedove?

I titoli dicono già molto: "Una donna in vendita", "Vendetta di una donna", "Primavera", "Manuela", "Rosa Selvaggia", "Sentieri", "Tu sei il mio destino" e via su queste tonalità.

Racconti da capogiro

Tento di raccontarvene una, anche se è quasi impossibile riassumere 583 puntate o, in caso di vicende meno diluite, districarsi tra figli illegittimi, mogli tradite, maliarde ottantenni tenute su dal lifting e legami che si stringono e si sciolgono dall'oggi al domani. Le stesse annunciatrici televisive inciampano nei nomi e quasi soccombono malgrado il loro inossidabile autocontrollo, nel tentativo di leggere il riassunto delle puntate precedenti. Ma io voglio provarci ugualmente.

Scegliamo a caso: "Manuela" che ha per protagonisti il bruno Jorge Martines (bello e muscoloso) e la bionda Grecia Colmenares (melensa ed inespressiva). Emilio è l'eterno innamorato di Isabel e non esita a cederla all'amico Francesco, che può salvarla dalla rovina economica. Dopo un incidente, in cui si presume che Isabel sia morta, Emilio odia l'amico, che ritiene responsabile della morte della ragazza e odia anche Manuela sosia di Isabel che, ignara di tutto, lo ha sposato. Quando scopre che Isabel è viva, ma sfigurata, Emilio le offre il suo appoggio perché possa compiere la sua vendetta contro coloro che l'hanno fatta tanto soffrire.

Isabel si serve di lui, ma non ricambia il suo amore. C'è poi nello stesso tempo una selva di storie nella storia: Francesco intreccia una relazione con Manuela, che però fugge, perché crede di essere ingannata. Ma l'uomo riesce a ritrovarla e implora il suo perdono, convincendola a tornare con lui. Intanto l'intervento al volto per Isabel non è riuscito: i suoi lineamenti sono completamente diversi da prima, così decide di tornare in circolazione assumendo l'identità di Anais. Ma attenzione, anche un certo Rudy ama Manuela e lascia Elena, la sua ragazza, nell'assurda speranza che, in futuro, Manuela lasci Francesco e poi... e poi basta.

So di avervi causato una cefalea, e mi fermo qui. Non chiedetemi a quale puntata siamo, perché non lo so, forse non lo sa nessuno.

Domanda: perché donne giovani e non, intelligenti e anche colte si appassionano a storie così? Tentiamo una risposta, che non vuole necessariamente demonizzare chi le guarda. L'intreccio delle storie cattura l'attenzione delle telespettatrici e le motiva a voler sapere "come va a finire", quindi ad assistere alle varie puntate. I drammi dei personaggi, inoltre, le coinvolgono emotivamente, con le loro tinte forti, attraverso un inconscio processo di identificazione. La donna che ha una esistenza scialba, proietta i propri desideri sui protagonisti e vive, attraverso di loro, una vita fittizia, movimentata, ricca di avvenimenti, nobilitata dalle sofferenze. La donna che, invece, ha un'esistenza complicata da vicende sentimentali e contrasti di ogni genere, si riconosce in quei personaggi, li "vive" come simili a sé, come vicini ai suoi problemi esistenziali. L'adolescente, a sua volta, sogna quegli amori travolgenti tutti giocati sulla passione, attratta dall'alone di romanticismo, seppur deteriore, che li sovrasta. La bellezza dei divi, inoltre, cattura il suo senso estetico e la ricchezza nella quale si muovono, alimenta i suoi sogni ingenui. È un mondo dorato, luccicante, bello come un bell'involucro vuoto, a far sospirare le giovanissime fruitrici di soap opera. Allora, cosa c'è che non va?

Creano una mentalità

Diciamo subito che, fra tante TV spazzatura, le telenovelas non possono essere accusate di detenere il primato della volgarità. Ma in esse c'è un inganno sottile. I sentimenti, ci una quantità imponente di racconti a puntate; se sia necessaria la concorrenza accanita e spietata tra reti televisive, tra pubblico e privato, per assicurarsi i diritti di prodotti (a costi elevatissimi). Sembrano innocui e di fatto sono un passatempo, soprattutto per persone anziane, ma in realtà diventano scuola di vita e finiscono per creare un costume, abitudini, modi di pensare sganciati da riferimenti di valore.

Mi domando se venga fatto tutto quanto è necessario per cercare e valorizzare talenti nazionali (soggettisti, sceneggiatori, registi), al fine di proporre storie più vere e autentiche, più vicine ai problemi e agli svaghi, ai drammi e alle gioie, più rispondenti alla mentalità, alla cultura e ai valori della nostra gente.

Gli scambi con l'estero, con altri Paesi, sono fecondi se sono reciproci, se ogni Paese riesce a dare voce al proprio *ethos*, a comunicare immagini e vissuti, vicende, aspirazioni, ideali propri».

Da «Il lembo del mantello».

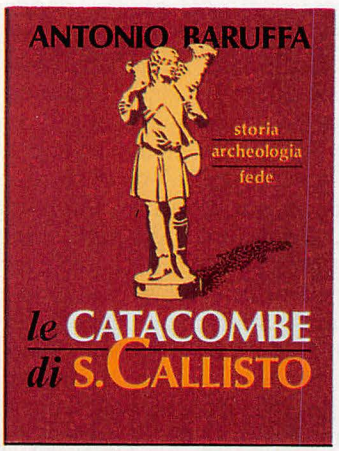


Il cardinal Martini a proposito di telenovelas:

«Quante immagini gratuite, quanti sentimenti falsi, donne in carta patinata, uomini di successo, situazioni irreali! quanti modelli soltanto esteriori, vuoti, univoci! quante immagini drogate della vita ed estranee ai valori che contano! quante fantasie spinte a immaginare e a desiderare situazioni e rapporti irrealizzabili e quante cocenti delusioni, poi, nell'impatto con la realtà quotidiana!

Mi domando se sia così indispensabile importare dall'este-

IN LIBRERIA



LE CATACOMBE DI SAN CALLISTO

Arte, archeologia, fede

ANTONIO BARUFFA

Pagg. 192, lire 20.000

Terza edizione di quest'opera già accolta con favore dalla critica e dai lettori e che il professor Louis Reelmans ha definito "Esempio raro e riuscito di scienza archeologica volgarizzata ad alto livello". L'Autore, infatti, docente di Archeologia sacra all'Università Salesiana, si rivolge a lettori non specialisti con intento catechetico, ed è riuscito nel non facile compito di offrire il risultato di tanti studi e contributi scientifici, presentandoli in modo accessibile e chiaro.

La nuova edizione, curata dalla Libreria Editrice Vaticana, risulta gradevolissima, corredata da numerosissime immagini a colori, piante e grafici scelti e riprodotti con professionalità e passione dalla Tipografia Poliglotta Vaticana.

Il volume può essere acquistato nelle librerie cattoliche o direttamente alla:

LIBRERIA EDITRICE VATICANA,
00120 Città del Vaticano.
Tel. 06/698.5003
Fax 06/698.4716.



Da Grand-hôtel a Beautyful, i gusti non sembrano cambiati.



ad esempio, sono falsi e le vicende offrono false soluzioni ai problemi della vita. Le donne sono sempre e solo bellissime, non meno gli uomini. C'è spesso una sfrenata ostentazione di lusso e di ricchezza, che sono lontani dalla vita quotidiana delle donne di oggi. I modelli di esistenza che vengono proposti sono subdolamente allettanti: denaro, amori travolgenti — anche fuori del matrimonio — estraneità ai veri valori della vita, quelli che contano. Queste produzioni quindi sembrano innocue ma, in realtà, non lo sono. Proprio perché sono seguitissime da donne di tutte le età, creano una mentalità, un costume, diventano scuole di vita sganciate da riferimenti di valore. È soprattutto l'immagine della famiglia a farne le spese, infatti in questi sceneggiati di solito prevale l'immagine di una moglie o di un figlio come merce e un rapporto che richiama più le strategie sociali o il capriccio, che un legame necessario, anche quando fosse doloroso o difficile. Un elemento che è sempre connesso con questi modelli di famiglia televisiva è il tradimento, che diventa il leit motiv, il vero personaggio. La famiglia così, come "luogo" della fedeltà e dell'accettazione reciproca, appare una fatalità sociale da sopportare alla stessa maniera delle tasse o di una malattia fisica, che limita l'individuo nelle sue "legittime" libertà.

Pollice verso, allora? Condanna senza appello? Direi di sì. Consiglierei senza dubbio di scegliere delle alternative: storie vicine alla nostra vita, films di valore, dibattiti interessanti. Sono perle rare in TV oggi, ma proprio perché rare, vanno cercate.

E se una sera proprio non c'è altro da vedere che la telenovela o il serial, provate a spegnere il televisore e a cimentarvi su qualcos'altro, magari con un bel romanzo moderno. Ne varrà la pena.

Giuseppina Cudemo

SOCIETÀ

RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI

di Gennaro Comite

L'iniziativa di padre Massimo Rastrelli, un gesuita di Napoli che si propone di vincere il fenomeno dell'usura.



Entro in una sagrestia sui generis: una discreta folla, vecchi, pensionati, professionisti, signore distinte, per vari motivi gira tra sale e corridoi. È gente che aspetta di parlare col prete o che dà una mano al prete nell'organizzare il lavoro parrocchiale.

Mi accoglie padre Massimo Rastrelli, il parrocco del Gesù (così viene chiamata l'antica chiesa del Gesù Nuovo nel centro storico di Napoli, retta dai padri Gesuiti), sorridente e disponibilissimo.



"Muschilli" per le strade di Napoli. Giochi a rischio per un futuro incerto.

Di questo prete si è parlato molto in questi ultimi mesi: dall'*Osservatore Romano* all'*Avvenire*, ai giornali "laici", alla Radio/Televisione italiana (*TG7*), alla *Radio Vaticana*, a tutte le radio e tv locali, a varie reti televisive estere.

La sua è un'iniziativa che attira l'attenzione: costituire un fondo per combattere l'usura.

Il coraggio di parlare

Padre, a Napoli il fenomeno del prestito è diffusissimo. Però lo strozzinaggio assume proporzioni

enormi, provocando un tragico fenomeno sociale. Come cercate di intervenire in questo meccanismo di connubio debito-usura?

Tutto è incominciato domenica 20 marzo 1991, quando nell'omelia domenicale notificai ai fedeli lo stato di necessità e di pericolo in cui versavano tante famiglie da noi conosciute, costrette a vivere col denaro degli altri, perché fanno prestiti e poi sono costrette a vendere tutto pur di tamponare il debito: vestiti, beni, casa, famiglia, figli...

È una vera tratta dei bianchi. È un male che si diffonde come il cancro. E alle spalle c'è la paura, la vergogna, l'isolamento. È conseguenza del consumismo che produce l'imprevidenza: si vede il bisogno momentaneo e non la tragedia futura.

Anche i giovani vengono distrutti in una famiglia dove lo scopo della vita è tamponare le scadenze di pagamento. Prima ancora di sposarsi, sono già indebitati. Né ci si può ribellare. Io sono testimone di "ammonimenti" lasciati sul corpo di giovani che avevano tentato.

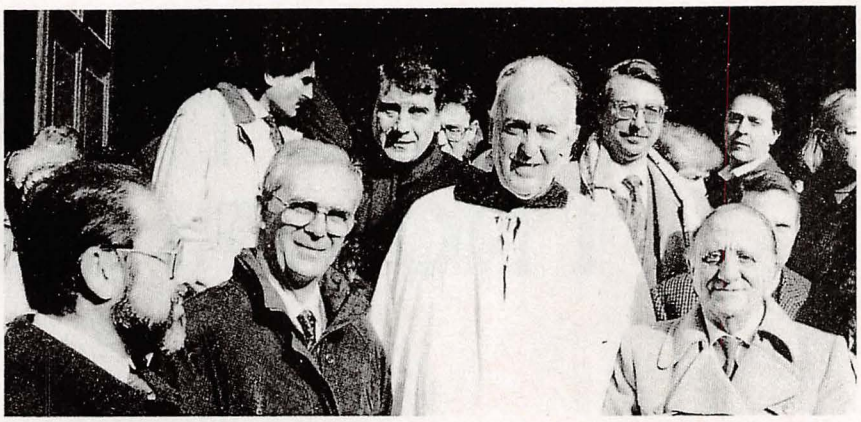
Lo stesso giorno in cui io avviavo questa iniziativa pubblica, a Caserta un giovane veniva ucciso per 30 milioni.

Bisognava fare qualcosa, perché l'usuraio terrorizza materialmente e psicologicamente il suo debitore. Urge allora convertire debiti ad interesse usuraio in debiti bancari. Per questo feci appello alla carità di tutti per costituire un fondo di solidarietà che valesse a costituire un pegno da mettere in garanzia, per rendere possibile la concessione di prestiti bancari.

Ho chiesto di fare delle rinunce nelle famiglie, perché come comunità noi dovevamo dare a chi aveva bisogno. Circa tremila oblatori hanno dato circa mezzo miliardo.

Da marzo a settembre furono raccolti 130 milioni che resero possibile il risanamento di 23 famiglie. Oggi sono stati recensiti più di mille casi di famiglie bisognose di aiuto. A tutt'oggi c'è la disponibilità di 600 milioni presso 14 banche.

Così siamo arrivati alla conclusione di costituire una *Fondazione* (11 febbraio 1992), intitolata a san Giuseppe Moscati. I fondi raccolti dalla solidarietà vanno messi in banca: in tal modo si possono convertire in prestiti bancari i debiti che si erano contratti con gli usurai.



Napoli. Padre Rastrelli, parroco del Gesù. Si è proposto di sconfiggere l'usura.

La cultura dell'antidebito

Ma così facendo non si fa assistenzialismo?

Noi proponiamo questa strategia: prima togliere i debiti, poi risanare totalmente il nucleo familiare. Per ottenere questo, procediamo in questo senso. Se il soggetto che viene da noi ha abilità bancaria, si aiuta intervenendo presso la Banca. Se non l'ha (per esempio, per protesto, a cui ricorrono gli usurai) si cerca la solidarietà prima di tutto nella sua famiglia. Subentra così un vincolo di fraternità onesta e gioiosa. Se non c'è altro mezzo, allora interviene la Fondazione.

L'aiuto poi non è mai a fondo perduto, anche se lo Statuto prevede che il 10 per cento del fondo investito possa andare a casi incerti, in cui praticamente non è sicura la restituzione.

Perciò si cerca di venire incontro alle necessità dei singoli, per esempio, col lavoro retribuito per aumentare il reddito. Quando proponiamo il lavoro e questo viene rifiutato, immediatamente stacchiamo l'assistenza.

Padre, si sa che il male o lo si sradica nelle fondamenta o rimarrà sempre tra di noi. Nel caso concreto, come ha cercato di coinvolgere le istituzioni in quest'opera?

In vari modi. Per esempio, abbiamo coinvolto il Ministro per una legge antiusura che contempli vari punti. Attualmente, per esempio, la legge prevede solo 15 giorni di carcere (fino ad un massimo di due anni) e due milioni di multa, nel caso si venga condannati.

Anche l'Osservatore Romano in questo ci ha dato una mano forte. In due articoli, dopo aver notato che la nostra iniziativa era diretta ad impegnare non solo la solidarietà umana ma anche le istituzioni, chiedeva la quantizzazione del reato di usura, col fissare il tasso di usura; la costituzione di un fondo nazionale antiusura (come c'è quello antiracket); la destinazione alla Fondazione di apporti statali provenienti dall'otto per mille. È quello che abbiamo proposto al Ministro.

Chi ha, metta; chi non ha, prenda

La Chiesa del Gesù ha una lunga tradizione di religiosità, di santità, di opere sociali...

I Gesuiti sin dal 1579 si sono occupati a Napoli delle Carceri della Vicaria. Hanno raccolto fondi per la "redenzione dei cattivi", cioè di quei cristiani che erano fatti schiavi, e per la loro liberazione sono partiti per terre lontane. Hanno organizzato, per secoli, scuole gratuite per i figli dei commercianti, congregazioni per zingari, carrettieri e "sapunari" (venditori di sapone). Hanno fondato "Conservatori" per ragazze in pericolo. Per secoli hanno distribuito ai poveri, in segreto alla porta del loro convento, pane e pa-

sti. Attraverso le loro Congregazioni hanno costituito "Monti" per poveri vergognosi o per mantenere case di catecumeni turchi. Per esempio, la Congregazione della Concezione aveva fondato un "Monte del S. Nome di Dio" con la finalità di soccorrere le vittime dell'usura. Come vede, qui c'è la riscoperta di una tradizione.

E poi al Gesù ha operato san Giuseppe Moscati, il medico della carità. La nostra Fondazione prende il nome da lui che soleva dire, rovesciando il suo cappello: "Chi ha, metta; e chi non ha, prenda".

Però attualmente al Gesù si lavora anche per le colf filippine, per gli immigrati dello Sri Lanka. Nel Centro Loyola dal dopoguerra si provvede all'educazione dei ragazzi a rischio dei Quartieri. Da noi c'è un Consultorio familiare tra i primi sorti in Italia.

La conversione dell'usuraio

Si può parlare di risultati, Padre, o è meglio aspettare un maggiore lasso di tempo per valutare la portata dell'iniziativa?

Il risultato più confortevole per noi è che la gente acquista il coraggio di parlare. E inoltre insegniamo a vivere con sacrificio: perché bisogna a volte vivere senza luce e senza acqua. È la "rivolta morale" che anche l'Osservatore Romano ha riconosciuto come primo risultato dell'iniziativa.

Chi non va dall'usuraio deve affrontare il sacrificio di un giorno, a differenza di chi ci va e cade in uno stato di degradazione perché è costretto a vendere tutto.

Alle famiglie che hanno rotto la catena resta il calvario di cinque anni per il pagamento del debito: ma anche questo è educativo.

Poi c'è stata la promozione di una cultura antidebito. Il debito non è la soluzione in caso di indigenza, perché si fonda sulla irresponsabilità di chi crede che, pagando il debito con la pensione o lo stipendio, risolve il problema: così facendo, invece, impegna il reddito nel debito, restando senza casa, senza cibo, senza la possibilità di assicurare a sé e alla famiglia i consumi necessari.

Molte famiglie ci ringraziano per essere state dissuase dall'incappare nel vortice dell'usura, perché abbiamo loro documentato le conseguenze nefaste del primo debito.

Un altro effetto sorprendente si è avuto nel mondo delle banche che hanno rivolto la loro attenzione al piccolo prestito da concedere il più ampiamente possibile secondo le leggi bancarie. Le persone che si rivolgono a noi hanno dalle banche il massimo dei vantaggi bancari che di solito sono riservati a convenzioni speciali. Il Monte dei Paschi di Siena, per esempio, fin dal primo momento ha operato per la concessione dei prestiti e con l'impegno di alte competenze per lo studio dei comportamenti operativi.

La Banca della Provincia di Napoli è in grado di concedere il prestito necessario due ore dopo la richiesta, se c'è la disponibilità delle offerte. Il Banco di Napoli ha stanziato 100 milioni (e altri 200 ne stanzierà prossimamente) per rendere possibile l'accesso ai piccoli prestiti. Si sta per costituire un pool di banche che potrebbero anche contribuire al 50 per cento ai nostri depositi.

Tutto questo lavoro è per i poveri schiacciati dall'usura. Ma per gli usurai che cosa fate?

All'orizzonte della nostra proposta c'è il traguardo ultimo: la conversione dell'usuraio secondo il modello di Zaccheo. Qualche timido accenno già si riscontra nell'esperienza di questi mesi.

I peccati per Gesù sono debiti: la remissione dei debiti è essenziale per la salvezza, i debiti teologali e i debiti sociali. Per pagare i debiti la cultura cristiana dal 500 in poi ha operato, soprattutto nel nostro Meridione, attraverso i Monti di Pietà, che venivano incontro ai poveri, fino a quando Bonaparte e Garibaldi non distrussero tutto.

Noi cerchiamo di essere la lampada posta sul candelabro per far luce nella casa, chiedendo al Padre della misericordia di provvedere l'acqua necessaria per estinguere l'immane sete di tante folle assetate di giustizia e desiderose di vedere raccolte le loro lacrime. È una speranza che darà i suoi frutti.

Gennaro Comite

IN LIBRERIA



Le mille e una magia
Racconti e giochi di prestigio del Mago Sales
Pagine 232, lire 20.000

Ampia raccolta in dodici capitoli, di giochi di prestigio e magie, non troppo difficili e tali da non richiedere attrezzature complicate e costose per la loro realizzazione. Il tono del libro è piacevole e spiritoso. Destinatari gli "aspiranti maghi" disposti a impegnarsi con intelligenza e costanza nella non facile arte dei trucchi.

Di festa in festa
Un anno di celebrazioni con i ragazzi e le famiglie
HERIBURG LAARMANN
Pagine 144, lire 11.000

Siamo sempre alla ricerca di nuovi stimoli e intuizioni per celebrare con i fanciulli e i ragazzi. Il libro è interessante proprio per questo. Sono celebrazioni con soggetti dagli 8 ai 12 anni in preparazione alle grandi feste dell'anno liturgico. Sono pensate in particolare per i gruppi di ragazzi e i loro genitori negli anni di preparazione alla prima comunione e alla cresima.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128



Le fantastiche trasformazioni di Mago Sales. È stato il primo maestro di Arturo Brachetti.

LE MILLE E UNA MAGIA DI DON SILVIO

Un prete appassionato di teatro e di giochi di prestigio. Da più di vent'anni insegna i trucchi del mestiere ai giovani.

di Elvira Bianco

I salesiani, si sa, sono conosciuti ovunque per essere degli ottimi insegnanti. Pochi però sanno che oltre a fare scuola di lettere o di matematica, qualcuno di loro è diventato bravo a insegnare la magia "bianca" e i giochi di prestigio. Questo compito particolare se l'è assunto un salesiano speciale, don Silvio Mantelli, noto negli ambienti artistici come *Mago Sales*. Ad accrescergli fama ha contribuito certamente il fatto di aver iniziato alle arti magiche il più abile fantasista dei nostri anni, quell'Arturo Brachetti che non cessa di stupire le platee di tutto il mondo con le sue trasformazioni.

La Commedia Magica

Don Silvio si è avvicinato alla magia quasi per caso sin dall'inizio della sua vita salesiana. Voleva suscitare l'interesse dei ragazzi e poiché non era molto portato per il calcio, optò per la magia e il teatro. Giovanni Bosco aveva cominciato allo stesso modo. Don Silvio conobbe ben presto dei bravi prestigiatori, che divennero i suoi primi e migliori maestri: Traversa, Victor e Pocher. «Questi, assieme al carissimo Candeli, mi insegnarono soprattutto ad amare la magia e a curare la presentazione dei giochi», dice oggi, diventato ormai un abile professionista.

In tutti questi anni Mago Sales si è esibito in moltissimi centri giovanili presentando vari spettacoli, più di centocinquanta all'anno, trasformando lentamente questa sua passione quasi in una attività a tempo pieno.

Il suo repertorio odierno comprende due spettacoli di un'ora e mezzo l'una: "La Commedia Magica" e "Il giro del mondo in 80 minuti". "La Commedia Magica" è un viaggio nel tempo, dove spiccano personaggi singolari come il mago "Merluzzo", il cugino siciliano del mago Merlino; "Salvatore il domatore"; il "Fantasma con l'asma"; la strega "Mandruga" e vari altri personaggi esilaranti. "Il giro del mondo in 80 minuti" racconta un viaggio per terra e per mare su un'ipotetica nave guidata da *Kalimera*, la "maga che legge le carte e rompe la sfera", e presenta pirati e maghi arabi, personaggi cinesi, cow boy, turisti e "Mister O", con un richiamo al giallo con sir Arthur Conan Doyle e il delitto al circo.

«Con questi spettacoli voglio soprattutto smitizzare alcune paure che spesso creano traumi nei bambini», dice don Silvio: «il buio, il mistero, ironizzare su alcune credenze, e presentare una realtà semplice e genuina come quella rappresentata dai fanciulli e dal pubblico al quale mi rivolgo».

Si tratta di un'ora e mezza di magia, dove i giochi di prestigio si alternano a *gags* e tanta comicità. In un vortice di scenari, i giovani spettatori hanno la sorpresa di ammirare le bravure di questi strani e magici personaggi usciti dalla fantasia di don Silvio.

Una scuola speciale

Tra uno spettacolo e l'altro Mago Sales dirige una scuola del tutto particolare, dove i giovani appassionati di magia e di animazione teatrale possono provare e imparare imbrogli scenici. «La magia, come la presentazione di giochi di prestigio», dice Mago Sales, «può anche diventare un mezzo terapeutico, per curare ansie e timidezze. Certamente è un mezzo utilissimo di comunicazione e tutti sanno quanto sia importante questo aspetto nella società moderna».



Don Silvio, in arte Mago Sales.

Il suo studio-teatro si prefigge appunto questo duplice obiettivo: suscitare un forte interesse per l'arte magica nei giovani, che possa fare da contrappeso alle tante proposte negative o anche solo banali della nostra società; e quello di favorire, come dicevamo, una maggiore crescita armonica di un giovane, tenendo presente che l'insegnamento, lo studio e l'esecuzione di un gioco di prestigio mettono in moto tante preziose qualità, quali l'intuizione, la fantasia, la facilità dei rapporti interpersonali e, non ultima, la stima di sé.

Nel regno della fantasia

Il teatro di questo simpatico mago è unico nel suo genere. È un viaggio nella fantasia, dove chiudendo gli occhi si possono incontrare personaggi dai nomi ridicoli e scavalcare le dimensioni del tempo e dello spazio. Personaggi strani, nei loro variopinti e curiosi costumi, che fanno sparire e ricomparire fazzoletti e mazzi di fiori, che giocano con l'acqua e il fuoco, ricompongono miracolosamente corde e catene, creano fantastiche figure con variopinti palloncini. «È un ritorno all'infanzia», dice Mago Sales, «quando l'attesa, la meraviglia, la partecipazione non creavano paura e ci si meravigliava a sentir raccontare di vecchie streghe, di fantasmi e di castelli incantati». E desidera che ai suoi spettacoli non siano ammessi brontoloni, pigri, pantofolai e teledipendenti, ma solo coloro «che hanno il cuore del bambino e amano le favole, la musica e la poesia».

La passione del teatro e della magia, coltivate con attenta professionalità da don Silvio per tanti anni, non lo hanno distolto dall'essere e sentirsi prete. E la magia resta per lui un mezzo potente di comunicazione e di predicazione.

Prendendo lo spunto dai vari modelli americani di "Gospel Magico", ha recentemente iniziato a collegare la predicazione del Vangelo all'animazione teatrale e ai giochi di magia. E si sta preparando a mettere la sua arte a servizio della catechesi e della trasmissione dei più importanti valori umani e cristiani. Ma sarebbe riduttivo e scorretto se non si leggesse il suo teatro come un'esperienza che è già profondamente espressione di tutto questo.

Durante gli spettacoli Mago Sales offre spesso ai giovani la pergamena dei poteri magici. Su di essa si legge: "Se in una notte stellata poserai il dito pollice della mano sinistra sul sigillo magico e pronuncerai le parole magiche sopra scritte, guardando il cielo resterai meravigliato dal suo splendore e anche tu conoscerai la mia magia...". «Questo non è un trucco», dice don Silvio, «ma è una magia, e la magia è credere all'impossibile e fare in modo che l'impossibile si possa realizzare. Io sono un mago, ma anche tu: tutti noi siamo dei maghi su questa terra perché siamo ancora capaci di meravigliarci». □

di Pietro Moschetto*

* missionario in Ecuador

PER LE VIE DI QUITO

Lo spettacolo che si presenta a chi per la prima volta percorre le vie di Quito stringe davvero il cuore: indigeni di ogni età che si adattano per sopravvivere a qualsiasi mestiere. Seduti sui marciapiedi o camminando frettolosi sotto il peso di grandi fardelli tra le immondizie dei mercati ortofrutticoli. Sono l'immagine di un popolo che non partecipa direttamente né alla politica, né al potere economico, né alla cultura ufficiale di questo paese. La miseria li spinge a emigrare dalle campagne, nell'illusione di trovare in città uno spazio di vita. E numerosi sono i ragazzi soli, "chicos de la calle" per necessità, che lottano per la vita e trascorrono le notti sulle panchine o sui marciapiedi.

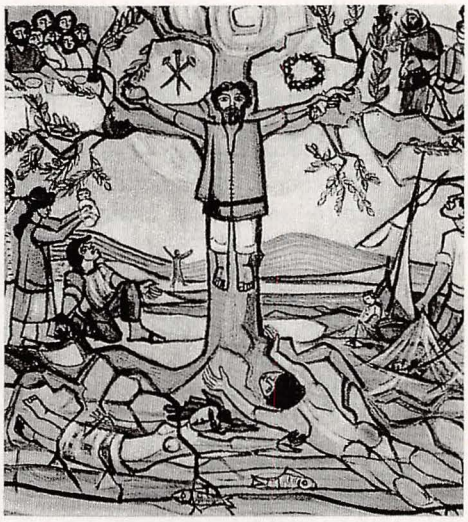
AGLI INDI LE ALTE TERRE. La maggioranza degli indigeni vive sui monti, stranieri in una terra che apparteneva ai loro antenati. Le belle, ampie, fertili e soleggiate valli interandine, trasformate in grandi aziende agricole o in latifondi, sono proprietà di bianchi o meticci. Agli indios sono riservate le zone ai margini dei "páramos" e cioè le alte terre, oltre i 3200-3500 metri, dove possono coltivare ripidi pendii, continuamente in lotta contro l'erosione, la sterilità del suolo, le frequenti gelate micidiali ai raccolti già di per sé ridotti per il poco terreno a disposizione e per l'uso di sementi non scelte. I "páramos" sono ogni giorno sferzati da venti freddi e violenti, avvolti per lunghe ore diurne e notturne da nebbie tristi o immersi nelle piogge monotone e insistenti.

I 500 ANNI DI COLOMBO VISTI DAGLI INDIGENI. Le organizzazioni indigene, che da anni chiedono un po' di attenzione, si sono viste ricolmate di parole: documenti e dichiarazioni solenni. Sono state esortate ad accettare le "generosità" di piccole insignificanti concessioni (del tipo: «Tu mi chiedi un frutteto, io ti do una mela»); sono state trattate spesso con disprezzo dagli amministratori della cosa pubblica. In realtà, sostanzialmente nulla è cambiato. Quest'anno si celebrano i 500 anni della "scoperta dell'America". Ma che significato può avere per milioni di aborigeni questa "celebrazione" della loro plurisecolare oppressione, se essa non stimola, con la riflessione, anche una "conversione"?

Giovanni Paolo II nel suo ultimo messaggio quaresimale:

«Cinque secoli di presenza del Vangelo in quel continente non hanno portato ancora a un'equa distribuzione dei beni della terra; ciò addolora soprattutto quando si pensa ai più poveri tra i poveri: i gruppi indigeni e, uniti a essi, molti "campesinos", feriti nella loro dignità, perché privati anche dei più elementari diritti, che pure fan parte dei beni destinati a tutti. La situazione di questi nostri fratelli invoca giustizia dal Signore. È perciò doveroso promuovere una generosa e audace riforma delle strutture economiche e delle politiche agrarie, così da assicurare il benessere e le condizioni necessarie per un legittimo esercizio dei diritti umani dei gruppi indigeni e delle grandi masse dei "campesinos", che molto frequentemente si sono visti ingiustamente trattati».

PENSARE IN MODO NUOVO, PER FARE GIUSTIZIA. L'America Latina vive un tempo di grandi cambiamenti. Qui si abita come sopra un vulcano in ebollizione sempre pronto a entrare in fase di eruzione. Solo la presenza cosciente e "cristiana" della Chiesa, oggi in prima linea sulla frontiera della giustizia e della promozione umana; la sensibilità dei gruppi politicamente ed economicamente potenti disposti a "cambiare mentalità" (evangelicamente si direbbe, disposti a "convertirsi"), e a fare giustizia; e la disponibilità delle nazioni forti e dei centri finanziari internazionali, potranno fare il miracolo di realizzare la trasformazione verso una più felice qualità della vita per tanti milioni di persone — e non solo indigeni —, senza attendere che la violenza scoppi incontenibile.



Il Cristo con il poncho, di Pérez Esquivel.

a cura di Eugenio Fizzotti

VITTORIO MESSORI

Pensare la storia. Una lettura cattolica dell'avventura umana,
Milano, Edizioni Paoline, 1992, pp. 690, lire 35.000

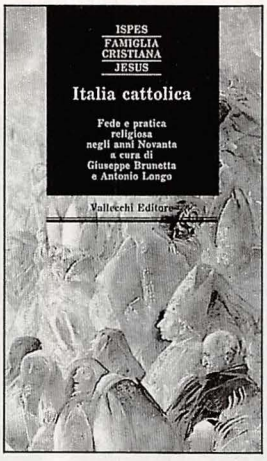
A partire dal maggio 1987, Vittorio Messori pubblica due (o tre) volte alla settimana sul quotidiano cattolico *Avvenire* commenti ad avvenimenti di carattere storico, politico, sociale, religioso. Lo stile graffiante, apologetico e, molte volte volutamente, provocatorio ha reso talvolta attesa la rubrica da parte dei lettori, anche se il tono perentorio di certe affermazioni e la pretesa ad erigersi a difensore dell'ortodossia ha creato non poche perplessità. Ai lettori farà comunque piacere sapere che proprio 289 di quegli interventi (talvolta solo frammenti brevi) sono raccolti nel presente volume che, spaziando su un'infinità di argomenti, costituisce quasi una piccola enciclopedia divulgativa della dottrina cattolica.

Merito indiscutibile della presente edizione è l'indice dei nomi di persona e quello dei luoghi citati.

ISPES - FAMIGLIA CRISTIANA - JESUS

Italia cattolica. Fede e pratica religiosa negli anni Novanta,
a cura di Giuseppe Brunetta e Antonio Longo,
Firenze, Vallecchi, 1991, pp. 479, lire 50.000

I mezzi di comunicazione hanno ampiamente diffuso i risultati di una grande inchiesta che, ideata dai periodici dei Paolini *Famiglia Cristiana* e *Jesus*, è stata condotta dall'Istituto di Studi Politici Economici e Sociali. I sociologi si sono soffermati ad analizzare le variabili interessate e hanno fatto previsioni sul futuro della fede e della pratica religiosa degli italiani. Da parte loro gli psicologi e gli educatori non hanno mancato di individuare le implicanze formative delle problematiche emerse. Ora è disponibile con questo volume per tutti l'intero quadro della situazione con le interpretazioni di 20 specialisti, le opinioni di numerosi personaggi dello spettacolo, dell'arte, della cultura, della politica.



Si tratta quindi di un'opera preziosa che ogni italiano dovrebbe consultare, pur nella consapevolezza che le statistiche hanno dei limiti e vanno lette e valutate con criterio e discrezione.

GIOVANNI MARTINETTI

Ragioni per credere oggi,
Leumann, Elle Di Ci, 1991, pp. 359, lire 25.000

«La fede religiosa è una fessura per sbirciare sul senso della nostra vita e della nostra morte, sulla via da seguire, sull'infinito. Ma non è una fessura attendibile se non è suffragata da valide ragioni per credere che Dio esiste, che si è rivelato, che di Cristo ci si può fidare». Partendo da questa affermazione l'autore, ben noto per altri libri di successo, passa in rassegna le ragioni scientifiche, filosofiche, sociologiche, etiche, esistenziali, storiche per un atto di fiducia radicale in Dio. E nello stesso tempo non trascura quei segni di tipo fenomenico, cioè i miracoli fisici, in cui si può vedere una conferma di Dio alle rivelazioni di Cristo. Di particolare interesse sono le problematiche scottanti da cui ogni singolo capitolo parte e che pongono sul tappeto le angosce esistenziali che attanagliano la vita quotidiana di ogni uomo e la cui soluzione va trovata solo sullo sfondo di Dio amore.

PIERO GHEDDO

Il Vangelo delle 7.19,
Bologna, Editrice Missionaria Italiana, 1991, pp. 181, lire 16.000

Nell'autunno 1991 padre Piero Gheddo ha tenuto, per la seconda volta, 80 brevi conversazioni durante una seguita trasmissione radiofonica del mattino. Annunciando la buona notizia del Vangelo, che dà gioia, speranza, ottimismo, voglia di vivere, egli ha fatto continuo riferimento a episodi di vita missionaria vissuti personalmente in India, Cina, Angola, Messico, Brasile, Ciad, Papua Nuova Guinea, Argentina, Thailandia, Bangladesh, Mozambico, Costa d'Avorio, Giappone, Corea e via dicendo, offrendo esempi di generosità, testimonianze di carità, modelli di vita da imitare anche nel proprio ambiente quotidiano.

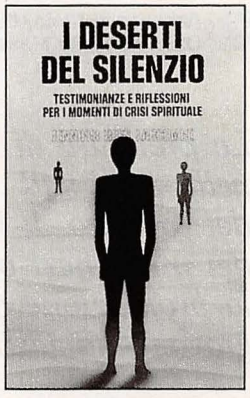


Il volume è scritto con autentico stile giornalistico, fresco e immediato, dimostra che la nostra vita è Vangelo quando, nei fatti lieti e in quelli tristi, siamo illuminati e sostenuti dalla fede.

JENNIFER REES LARCOMBE

I deserti del silenzio,
Milano, Edizioni Paoline, 1992, pp. 213, lire 16.000

Nel vortice caotico della vita quotidiana, quando i problemi di salute si sovrappongono a difficoltà economiche, a relazioni disturbate con gli altri, a disagi sul lavoro, si avverte prepotente il bisogno di «un pezzo di deserto», che consente di recuperare l'interiorità e la carica necessaria per andare avanti. In tali momenti non disturberebbe la lettura delle testimonianze di quanti hanno provato personalmente un senso di totale abbandono da parte di Dio, e ciononostante sono andati avanti con caparbietà, con fiducia, con speranza.



Il presente volume ripercorre appunto una vasta gamma di situazioni di crisi spirituale e costituisce un prezioso vademecum per scoprire che proprio nel deserto e nell'aridità interiore può rendersi presente la voce del Signore.

SALESIANI IN AMERICA LATINA

TRA I MIXES DI TOTONTEPEC

di Umberto De Vanna





Accanto al titolo, l'inconfondibile barba di don Sobrero. Qui celebra la Messa per i suoi ragazzini.



I catechisti e gli adulti collaborano attivamente al lavoro del missionario.

La prelatura di Oaxaca nella zona sud del Messico. Il lavoro dei missionari per la promozione dei giovani indigeni.

La prelatura dei mixes si trova a sud, nella regione povera del Messico. Il territorio da 30 anni è affidato ai salesiani. Qui vivono una quindicina dei circa 60 gruppi di indigeni messicani. È una zona di montagna, la parte alta del Messico. La sede vescovile è a 2.200 metri. Vescovo della prelatura è il salesiano mons. Braulio Sánchez Fuentes.

Lungo la strada che conduce al nord

Don Giuseppe Sobrero negli anni '70 si era conquistata in Italia una notevole fama come liturgista. Laureato all'Università Salesiana di Roma, autore e curatore di varie pubblicazioni, nel 1980, dando un taglio netto a tutto, è andato a vivere tra i mixes di Totontepec, coronando in questo modo il suo antico desiderio di essere missionario.

Totontepec è stata evangelizzata nel 1572 dai domenicani. Da allora la fede cristiana penetrò nella vita e nella cultura degli indigeni. La chiesa più antica della regione risale appunto a 400 anni fa. Anche oggi il cristianesimo è la religione più diffusa e tradizionale, nonostante l'attacco aggressivo delle sette. Una religiosità che ha comunque bisogno di purificazione. Sulle montagne si fanno ancora sacrifici di animali.

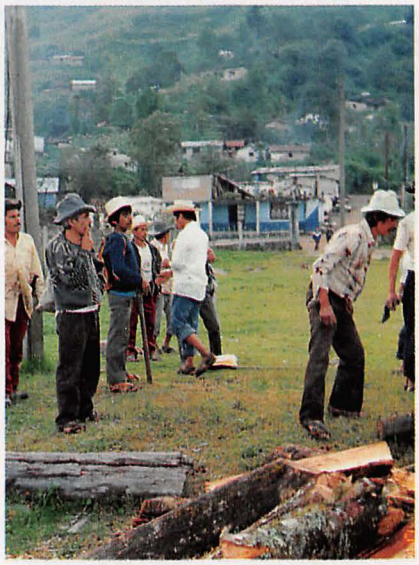
«I salesiani hanno aperto le loro opere lungo la strada che attraversa tutto il territorio verso l'istmo, e sale al nord-est giungendo fino a Vera Cruz, lungo un'asse di 160 chilometri», dice don Sobrero. «Siamo presenti a Ayutla, Matagallinas, Tlahi-

toltepec, Totontepec, Arenal, Rio Manso.

«La gente qui è povera, ma se un tempo si accontentava di mais e fagioli, ora non più. Il consumismo ha fatto scuola e ha accresciuto i desideri. È arrivata l'energia elettrica, sono arrivate la TV e la radio. La gente però vive esclusivamente del lavoro personale, in particolare dalla vendita del caffè. Sul raccolto del caffè si gioca tutto il guadagno di un anno».

Il lavoro salesiano è nella linea della coscientizzazione e a lungo andare può diventare socialmente rivoluzionario. Nella misura in cui alla distanza la gente prenderà coscienza delle cause della sua povertà e della necessità di unire le loro forze in attività di tipo cooperativo per procedere insieme.





L'organizzazione pastorale

Nella prelatura ci sono una ventina di salesiani e altrettante Figlie di Maria Ausiliatrice. Vi sono poi tre preti diocesani e dieci diaconi permanenti. I diaconi sono responsabili di gruppi di comunità e oltre a svolgere un prezioso compito di coordinamento, fanno i matrimoni e battezzano. In ogni comunità sono presenti i catechisti, che ogni domenica organizzano la celebrazione della Parola di Dio e dove si può danno la Comunione. Sono essi i veri animatori della carità e della vita comunitaria. Sono circa 800 per una popolazione di 160.000 abitanti. Da questa attività non guadagnano nulla e non vengono pagati. Per loro ogni due mesi si organizza un ritiro spirituale e ogni anno una settimana residenziale per un corso di aggiornamento.

Mons. Sánchez Fuentes ha dato un grande impulso alla catechesi. Ha cominciato col valorizzare quelli che un tempo erano i *rezadores*, cioè quelli che per tradizione conoscevano le preghiere a memoria e le recitavano ai matrimoni e funerali. Ha trasformato questi *rezadores* in veri e propri animatori e celebranti della Parola di Dio. E ha messo in movimento nuovi strumenti per la catechesi e la preghiera. Ha voluto soprattutto un catechismo legato alla cultura e alla sensibilità della sua gente. Ha come titolo "Ustedes sera my pueblo" e contiene 66 temi di catechesi di taglio specifico, con lo schema classico latino-americano: vedere, giudicare, agire.

Scuole e laboratori per i più giovani

I salesiani hanno aperto molti oratori e centinaia di scuole parrocchiali, con classi anche di 60 allievi. Il programma statale prevede una lezione giornaliera di 20 minuti alla TV per cinque giorni alla settimana. Ovunque si trovano campi di basket, che è lo sport più amato e praticato dai giovani. Un bell'oratorio si trova a *Totontepec*, mentre a *Matagallinas* vi è una scuola media con 200 allievi interni. Naturalmente l'intera gestione delle scuole è a carico delle parrocchie, ma i padri di famiglia contribuiscono con una giornata di lavoro al mese nei campi di mais della scuola.

«A *Totontepec* i salesiani svolgono un importante lavoro sociale», dice don Sobrero. «Si inventa di tutto pur di aiutare i giovani a trovare lavoro sul posto e non costringerli a tentare rischiose avventure nelle grandi città. Nel 1985 abbiamo aperto un laboratorio di cucito per 40 ragazze. Esse oggi lavorano praticamente a livello industriale. Si tratta di una vera e propria cooperativa: le giovani operaie sono regolarmente retribuite e il loro lavoro è molto apprezzato. Il futuro professionale delle ragazze è garantito dall'apprendimento del mestiere, ma anche dall'assegnazione della macchina da cucire personale, grazie all'intervento di organizzazioni umanitarie tedesche».

Il laboratorio fa parte dell'Unione agricola industriale per la donna campesina. Un programma di sviluppo che prevede attività di tipo cooperativo all'interno della legge agraria.

Una quindicina di giovani sono impegnati in un laboratorio di falegnameria: producono armadi, sedie, tavoli. Esistono altre cooperative tra campesini sostenute sempre dalle parrocchie.

Quale futuro

Il territorio della procura, come dicevamo, è tra i più abbandonati e poveri del Messico. Mancano i servizi più essenziali. La popolazione vive spesso in capanne poverissime senza luce, senza acqua per bere, per lavarsi. Uno degli impegni attuali è quello di intubare l'acqua per farla arrivare in tutte le case.

C'è un'unica strada e l'autobus la percorre in sette-otto ore, alla media di venti chilometri all'ora. Per



• Il Bollettino Salesiano esce dalla tipografia dieci giorni prima del nuovo mese e viene spedito con sollecitudine. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

• Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà.

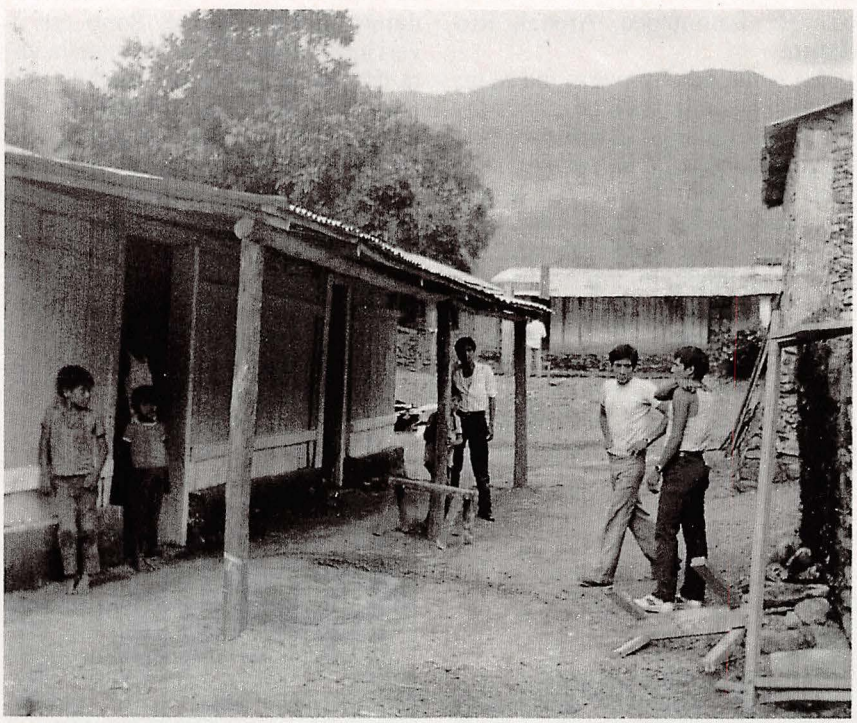
• Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

• Chi fosse a conoscenza di copie che vanno smarrite o che non sono desiderate; di doppioni; di lettori che hanno cambiato indirizzo o che sono deceduti, ci aiuti a risparmiare e ce lo faccia sapere. Ci rimandi per favore l'etichetta accompagnata dalla necessaria segnalazione.

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA



Villaggi destinati a scomparire, se non si ridà vita alla popolazione.

raggiungerla da alcuni paesi ci si deve spostare a piedi o sul mulo con un cammino anche di tre-cinque ore. L'unica linea elettrica affianca questa strada, e va incontro a frequenti interruzioni.

«Quanto alla salute», continua don Sobrero, «ci sono specie di cliniche da campo che sono gestite dall'Istituto della sicurezza sociale governativo. Il medico e l'infermiera in generale si occupano soprattutto del controllo delle nascite. Del resto gli aiuti internazionali che giungono in Messico sono condizionati più o meno tacitamente a un programma di riduzione della natalità. Il governo fa la pubblicità alla famiglia piccola. "Familia chiquita vive mejor", ripete la televisione. Nei nostri centri missionari abbiamo dei modesti dispensari per lo più gestiti dalle suore».

I giovani non si mostrano sensibili alla pratica religiosa, e stanno attraversando una vera crisi di trapasso culturale. Stanno perdendo gli ideali dei loro padri, senza avere nulla da sostituirli. Quasi tutti frequentano la scuola elementare. Moltissimi però abbandonano e, come dicevamo, c'è chi cerca fortuna a Città del Messico o a Vera Cruz. È il richiamo della grande città. Il consumismo farà il resto. In città i ragazzi si rendono disponibili per qualsiasi lavoro che renda qualcosa. Le ragazze vanno a servizio nelle case dei ricchi e non vogliono più tornare al loro paese.

Don Sobrero: «Questi paesi fra vent'anni non esisteranno più e si spopoleranno, se non ci saranno programmi intelligenti per ridare vita alle popolazioni. Occorre un'agricoltura intensiva e intelligente. Bisogna creare l'industria di trasformazione e la possibilità di commerciare.

«Ci siamo messi al fianco di questo popolo cercando di favorire il loro sviluppo sociale e di evangelizzarli. Essi hanno una grande tradizione cristiana, amano molto le feste e conservano splendide tradizioni musicali. È gente inoltre che ha una grande capacità di servizio e uno spiccato senso democratico. Tutto questo fa sperare di potercela fare, al di là di ogni apparenza contraria».

Umberto De Vanna
José Sobrero
Cristo Buen Pastor, Ap. Post. 156
45500 Tlaquepaque, Jal. Messico

di Jean-François Meurs

PIN'S, GRIFFE E HAMBURGER

Quando i giovani si sprofondano a guardare la TV ne diventano consumatori passivi. Del resto oggi il consumismo ha infinite manifestazioni ed è accolto senza problemi come normale costume di vita. L'adulto che riesce però a entrare in dialogo con i giovani, può aiutarli a diventare critici e a prendere coscienza delle piccole schiavitù di cui la nostra quotidianità si alimenta.

Questa mattina in classe il professore ci ha fatto vedere un reportage sui Paesi Baltici. Ha piazzato il video e noi ci siamo sistemati comodamente davanti. Il reportage faceva vedere le aspirazioni di questi paesi. Si aveva l'impressione che quella massa di gente, ciò che più ci invidia, è che siamo dei grandi consumatori, come se il fatto di essere liberi e democratici passi in secondo piano. Tutto d'un colpo il professore ha spento il video e ci ha detto che prima di continuare a riflettere sulle aspirazioni degli altri, avremmo fatto meglio a guardare ai nostri comportamenti. È fatto così il nostro prof.: ogni tanto salta fuori con dei gesti un po' profetici. Ci siamo guardati e abbiamo cercato di capire ciò che voleva dire. Guardando il filmato la maggior parte di noi aveva tirato fuori chewing-gum, golia, merendine e anche delle patatine e scatolette di Coca. Eravamo interamente occupati: con gli occhi, con le orecchie e con la bocca. È questo la TV: si manda giù... e ci lasciamo "fagocitare" (ricordo perfettamente, ha detto proprio così). «Solo a guardarvi», ha detto con un mezzo sorriso, «si capisce come state davanti alla TV».

PASSIVI. Ne abbiamo discusso, ed è vero che quasi tutti davanti alla TV ci lasciamo sprofondare passivamente in poltrona, e abbiamo sempre qualcosa da mangiucchiare. I piedi poi cercano istintivamente una posizione sul tavolo della sala. Nella classe è la stessa cosa, ci sono di quelli che posano i loro piedi sulla sedia davanti o anche sulla spalliera. I piedi sono così più in alto della testa ed è come dire: non pensare più, oppure: pensa con i piedi!

Poi si son dette le solite cose sulla tele: che è un frullato di tutto, un fritto misto di cultura, che non esprime mai opinioni nette, che è pappa per i neonati, uniformizzazione, ecc. Ma si sa che al giorno d'oggi è difficile avere delle idee personali.

ALLA MODA. Siamo poi passati a parlare delle pin's, delle griffe, dei gadgets, perché Sandro ne aveva un bel po' sul giubbotto. Lui è pieno di soldi, ma è stupido come la pubblicità per il bucato; sta sicuro, inventerebbe il forno per i ghiaccioli. Ma è soprattutto Marcello, che gioca ancora a fare il punk, che non vuole che si scherzi con i suoi distintivi. Porta scritto: "No future". Si sa che ormai punk è fuori moda, ma Marcello sembra convinto. Stefano e Agnese hanno una sola pin's: "Africa is beatiful" perché vogliono aiutare l'Africa. Ma la maggior parte non sa bene perché si vada alla ricerca di questi gingilli: sono colorati e piacciono, tutti li portano e li collezionano. Ma poi non hanno nulla da dire sulla società, salvo che bisogna saperne approfittare al massimo. Perché mai del resto ci si dovrebbe comportare in altro modo, ecc. Eravamo comunque abbastanza divisi.

HAMBURGHERMANIA. A mezzogiorno, abbiamo preso in giro quelli che vanno abitualmente al Mac Donald. Loro lo sanno che il locale non è "in", ma dicono che è molto pratico, e poi possono permettersi di inghiottire come dei vampiri degli hamburgher giganti pieni di ketchup. Con della Coca Cola ben zuccherata poi, è il massimo! Stefano e Gianni sono completamente intossicati dal fast-food.

Dopo il pranzo Gianni ha fatto un enorme rutto, e gli abbiamo consigliato un big-alka-seltzer-burger. E dato che dovevamo scegliere un libro di letteratura, gli ho consigliato di vedere se esisteva "le confessioni di un hamburgeromane pentito".



DALL'ORATORIO CON TANTA VOGLIA DI MISSIONE

di Mario Marchioli

La vocazione missionaria di don Ernesto De Gaspari, che ha scelto di vivere in uno dei paesi più poveri dell'Africa.

Ernesto De Gaspari frequentava da ragazzo l'oratorio di via Copernico a Milano. Erano gli anni difficili del dopoguerra e terminate le scuole tecniche statali cominciò subito a lavorare per dare una mano in famiglia. A 16 anni gli venne l'idea di andare in missione. In quegli anni all'oratorio si respirava un bel clima sereno e impegnato e questo produceva i suoi frutti. A dire il vero era il fratello che sembrava volersi far prete, ma poi divenne dirigente dell'Azione Cattolica e la vocazione passò per così dire a Ernesto.

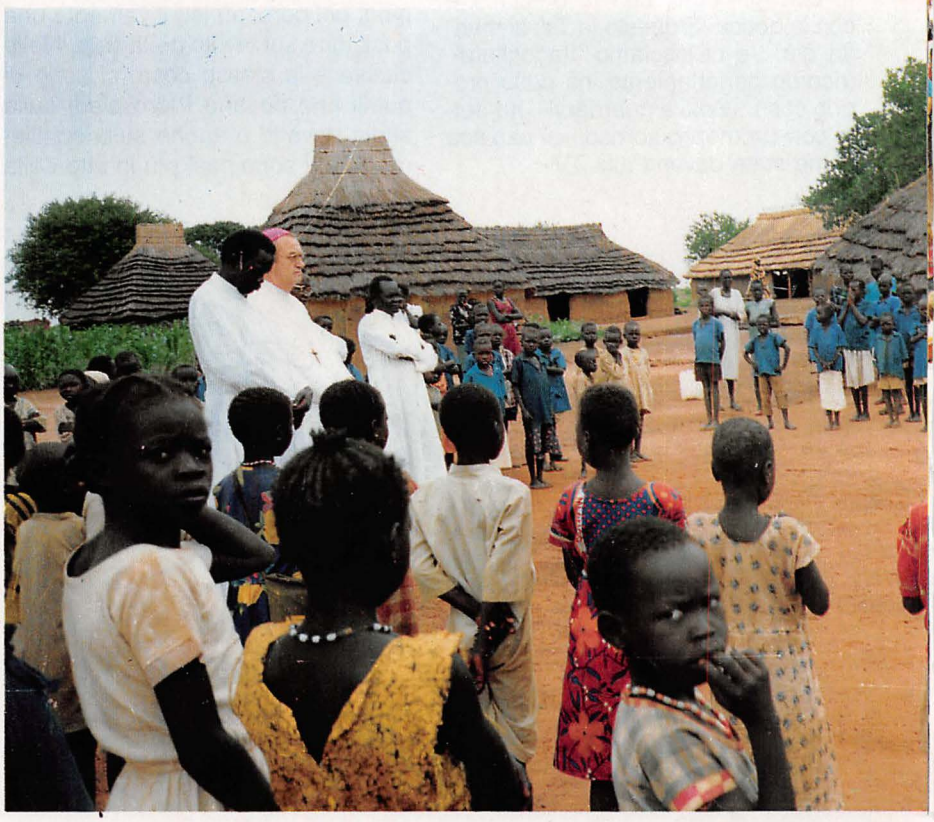
Dopo un breve periodo di studio Ernesto partì per l'Australia con altri due compagni. L'Australia era già qualcosa e la valigia e il cuore erano quelli del missionario, ma non era l'Australia quello che cercava.

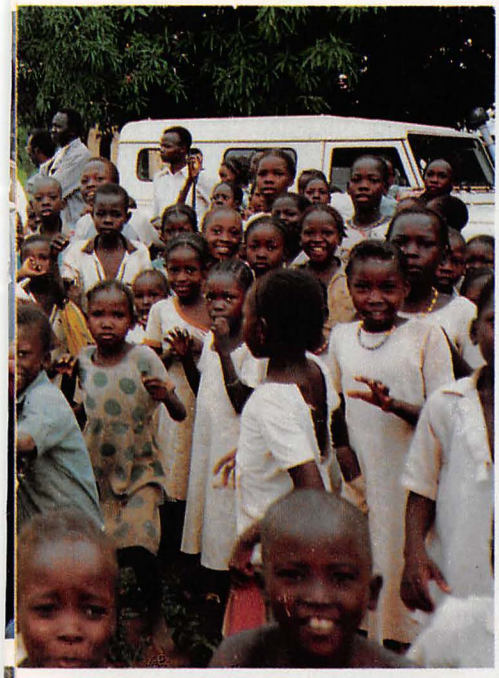
Fece il noviziato e divenne salesiano. Da prete cominciò come tanti a fare scuola, ma il suo pensiero fisso era la missione, quella vera. Quando al termine degli anni '70 fu lanciato tra i salesiani il «Progetto Africa», fu uno dei primi a partire.

Destinazione Sudan

È difficile entrare in Sudan e un manipolo di salesiani approfittò di un breve periodo di pace per raggiungere Juba. Ernesto vi arrivò insieme a una decina di salesiani indiani. Alcuni di loro partirono presto per la Tanzania, altri per il Kenya; quattro rimasero nel Sudan. La guerriglia però si fece presto viva anche tra di loro; fu sequestrato un salesiano e lo costrinsero a una marcia forzata fino in Etiopia.

«Il vescovo di Wau mi chiese allora di aprire una scuola», ricorda don Ernesto. «A Juba avevamo già avviato la tipografia e la catechesi nelle scuole secondarie». Il rapimento del salesiano costrinse i salesiani a riconsiderare la loro presenza nel Sudan. Don Ernesto rimase a Juba. Gli altri confratelli andarono invece a fondare una nuova comunità a Khartum, nel nord. Lì oggi vi

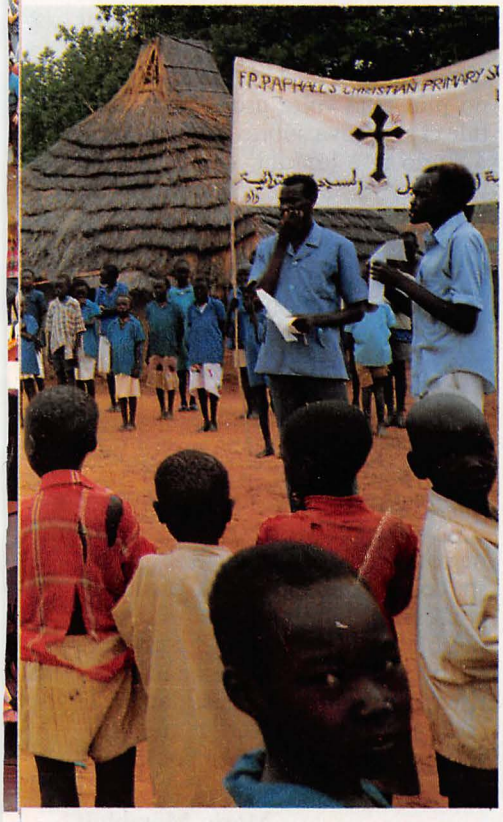






Wau. Gente del Sudan, povera e serena. Sotto, l'accoglienza festosa per l'arrivo del vescovo.

è un'affollatissima scuola elementare, oltre alla parrocchia, una tipografia e una libreria al servizio soprattutto della Chiesa locale. Ultimamente è stato aperto anche un centro di formazione professionale per saldatori e motomeccanici, e fra poco ci saranno anche i meccanici.



Il vescovo gli affidò la parrocchia di Wau. «Avevo cominciato col sostituire un missionario e poi mi chiesero di fare il parroco», dice don Ernesto. «Capita spesso così. Ma la nostra presenza è ogni giorno più richiesta ovunque». Wau, capitale del Bahr al Ghazal, è una città oggi di poche migliaia di abitanti, infestata dai militari. Prima della guerra contava più di 80.000 abitanti. Solo una metà, forse, è cattolica. Oggi don Ernesto è affiancato dal salesiano polacco don Ryszard Sajdak.

L'attività più impegnativa è la catechesi a tutti i livelli, e la scuola. La scuola media ha 150 allievi e fortunatamente può contare su un buon gruppo di insegnanti laici. Nella stessa zona vi sono anche un sacerdote gesuita e quattro comboniani. Tra loro sette viene gestita la pastorale, specie alla domenica, per assicurare l'Eucaristia ai fedeli sparsi su quel vasto territorio. Vi sono anche quattro Figlie di Maria Ausiliatrice. «Svolgono il loro lavoro con grande generosità, senza risparmiarsi», assicura don Ernesto. «Mandano avanti un asilo con più di 300 ragazzi, una scuola elementare di 250 allievi, una clinica, la catechesi in parrocchia, e l'oratorio».

Un paese immenso, diviso e in miseria

Il Sudan è il paese più vasto del continente africano con i suoi oltre due milioni e mezzo di chilometri quadrati. La popolazione è soltanto di 25 milioni di abitanti. Anche nel Sudan c'è una profonda divisione tra nord e sud. La divisione affonda le sue radici nella lontana storia del paese e si traduce oggi in distanze culturali, politiche e religiose aggravate dalla guerriglia. Al nord ci sono gli africani arabi, musulmani e di razza bianca. È qui, al nord, nella capitale Khartum, che risiede il governo, con le varie sedi amministrative e alcune grandi industrie. Nel sud invece ci sono gli africani neri, appartenenti a varie tribù. Se ne contano più o meno 570 gruppi, con le loro credenze animiste e una radicata povertà dalle mille forme.

C'è comunque un'enorme sproporzione, specie nel sud, tra le risorse naturali del paese e il sottosviluppo vissuto dalla popolazione. Il Sudan ha infatti miniere, petrolio, abbondanza di acqua e, quindi, possibilità dell'agricoltura. In realtà la popolazione riesce a sopravvivere soltanto grazie agli aiuti provenienti dall'estero. Certo, nei villaggi, là dove non c'è la guerriglia, la gente riesce in un modo o nell'altro a coltivare qualcosa, ma è nelle città che il governo fa confluire i pochi aiuti.

C'è poi una grande mobilità sociale: la gente fugge a causa della guerriglia, o alla ricerca di un lavoro e di mezzi di sussistenza. Ad aggravare la situazione vi sono oltre 400.000 rifugiati provenienti dai paesi confinanti come il Ciad, l'Eritrea, l'Etiopia e l'Uganda.

Il cammino della democrazia e del benessere

«La situazione politica nel Sudan è un vero problema!», dice don De Gaspari. «I governi si susseguono uno dietro l'altro. Al nostro arrivo nel Sudan al potere c'era Nimeyri. Vi rimase per sei-sette anni. Messo su da quelli del sud, prometteva loro la ricostruzione, la libertà e una certa autonomia amministrativa. Ma non mantenne le promesse. Poi vi furono colpi di stato uno dietro l'altro, mandati avanti dai militari o sostenuti dai pochi che detengono le chiavi dell'economia. Oggi il governo è islamico fondamentalista, anche se si parla di Repubblica Democratica Sudanese. È difficile per un musulmano separare politica e religione. C'è un solo partito, quello del presidente, il generale Omar Bashir, e la sua Guardia Nazionale».

È quasi superfluo dire che l'istruzione è scarsa, e che nel sud tocca il punto zero, soprattutto a causa della guerra civile che rende tutto provvisorio. Esistono la scuola statale elementare e secondaria, ma è come se non ci fossero. I ragazzi però vogliono imparare, anche se questo chiede loro dei sacrifici e devono magari portarsi la sedia sulla testa per assicurarsi un posto a sedere.

Quelli del nord hanno un livello scolastico più alto e sono facilitati sia per gli studi superiori che per la vita professionale. Nel complesso solo il 50 per cento dei ragazzi va a scuola. Ma di essi il 39 per cento si perde negli anni delle elementari, e solo il due per cento giungerà all'università.

Dice don Ernesto: «Ciò che ci fa più soffrire è però la mancanza di comunicazione. È ormai dal 1983 che bus, treni e aerei non funzionano più. Una volta usciti dalla capitale ci si ritrova subito isolati, specie quando si è lontani, come noi che viviamo a 2.000 chilometri da Khartum.

«La corrispondenza si ferma tutta nella capitale. Ci capita anche di dover aspettare quattro o cinque mesi, di andare magari a vedere sul posto e rimanere bloccati per giorni o settimane per poi ritornare carichi di posta per noi e per la popolazione. Una jeep ci sarebbe molto utile per gli spostamenti. Il problema comunque sarebbe come farla entrare. Il governo blocca tutto e le macchine sono considerate oggetto di lusso, come i pannelli solari. L'energia è scarsa e l'illuminazione limitata. Il petrolio serve a fare la guerra e il poco che riusciamo a procurarci lo riserviamo per i casi eccezionali. E così, in attesa di tempi migliori, concludiamo la giornata con il lanternino a kerosene.

Mario Marchioli

IL SUDAN

È il più vasto paese africano ed è diviso in tre regioni naturali: i deserti desolati della Libia e del Sahara al nord, le pianure del centro e le selve tropicali al sud.
Lungo le rive del Nilo si agglomera la maggior parte della popolazione e vi coltiva il cotone. Qui vi è la capitale **Karthum**, che ha circa 600.000 abitanti. **Porto Sudan**, sul Mar Rosso, concentra tutto il traffico commerciale con l'estero.

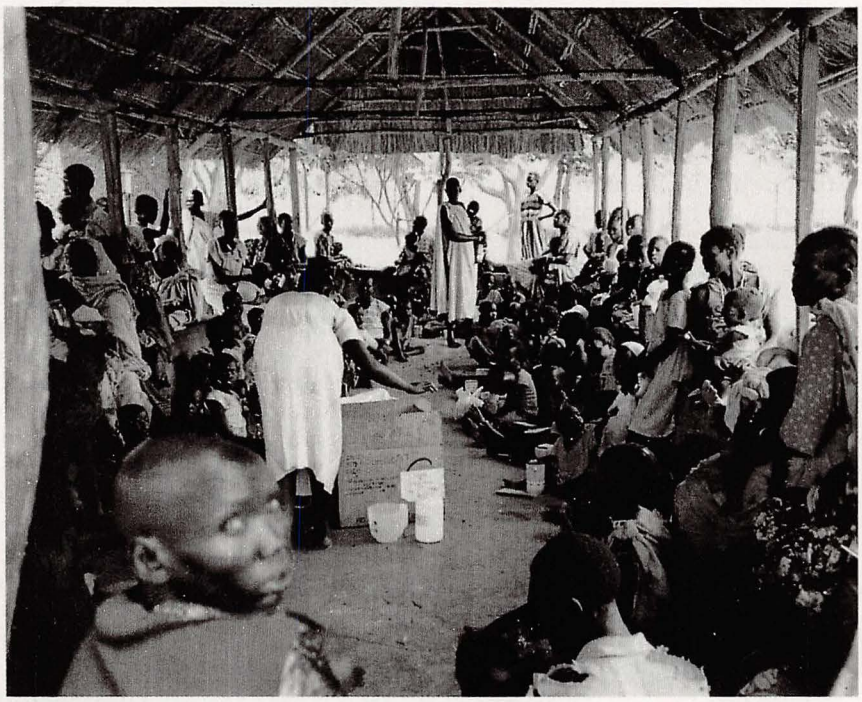
La popolazione. La composizione etnica del popolo sudanese comprende 570 gruppi, compresi quelli di penetrazione araba. Questi si localizzano soprattutto al centro-nord, si sono mescolati ai nubii e formano quasi la metà della popolazione. Fra i gruppi etnici neri più importanti ci sono i nilotici, i nilo-camitici e alcuni gruppi di influenza bantu. Sono predominanti nel sud, con 400.000 rifugiati dalle nazioni vicine.

Religione. L'Islam è la religione ufficiale ed è predominante tra gli arabi e i nubii, a maggioranza sunnita. I culti tradizionali africani sono diffusi al sud. Vi sono comunità cristiane nelle due regioni.

Lingue. La lingua araba è quella ufficiale e la più diffusa. I vari gruppi etnici usano le proprie lingue che si avvicinano al centinaio.

Governo. Da giugno dell'89 il potere è in mano al Consiglio della rivoluzione per la salvezza nazionale, il cui presidente è il generale Omar Bashir, attuale capo dello stato e del governo.

Sudan. Distribuzione di soccorsi alimentari.



STORIA SALESIANA

GREGORIO TATEISHI, IL SOLDATINO GIAPPONESE

di Teresio Bosco

Nel primo cortile aperto dai salesiani in Giappone c'era un ragazzino di otto anni, Gregorio, che sarebbe diventato il primo salesiano laico giapponese. Lo travolse la guerra mondiale quando aveva solo 25 anni.



Gregorio Tateishi (ritratto ottenuto da un'antica foto, grazie alla buona tecnica giapponese).

Nel 1926 arrivarono in Giappone don Vincenzo Cimatti e i primi nove missionari salesiani. A Miyazachi era pronta una casetta per loro. Cominciarono come Don Bosco: oratorio, musica e allegria. L'orto e il bellissimo giardino giapponese furono trasformati in cortile, e i ragazzi vennero a fare le prime corse e le prime risate.

Tra quei primi ragazzini ce n'era uno di otto anni, gracile, che sorrideva ma non correva mai. Don Cimatti riuscì con cenni e sorrisi (la lingua gapponese non riuscì a impararla mai!) a scoprire la causa della immobilità: il fanciullo aveva una piaga a un piede. I medici non riuscivano a curarla, anzi dicevano che minacciava di andare in cancrena.

Il ragazzetto si chiamava Gregorio Tateishi Konokichi. Era nato nell'isola di Kuroshima, presso Nagasaki, da un'antica famiglia cristiana. Suo papà era morto, e la mamma che si chiamava Abe Maria, era venuta ad abitare presso i suoi parenti, a Miyazachi.

Don Cimatti riuscì a trovare uno specialista che visitò Gregorio, e giudicò urgente l'operazione al piede. La mamma mise il suo bambino nelle mani della Madonna, e gli raccomandò di avere coraggio. L'operazione andò benissimo, e pochi mesi dopo, nel cortile, Gregorio poté correre anche lui in allegria.

Un anno dopo Gregorio faceva parte del piccolo clero, ed era entrato nella *Compagnia dell'Immacolata*. A 13 anni, con il consenso della mamma, chiese di "provare la vita

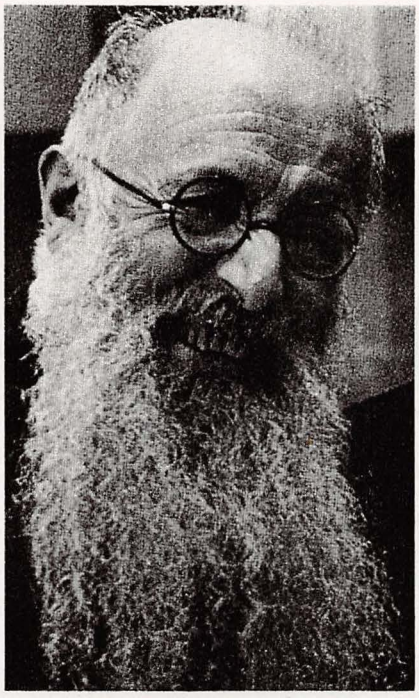
salesiana''. Don Cimatti lo mandò a Nakatsu, tra i primissimi aspiranti, e scriverà in seguito: «Gregorio tentò la via del sacerdozio, ma poi si accontentò di abilitarsi negli uffici domestici di cucina, di cucito, di campagna. Iniziò il suo noviziato a Tokyo nel dicembre 1935, a 17 anni, e fece i suoi primi santi Voti il 10 aprile 1937. È difficile esprimere la gioia di Gregorio in quel giorno».

È difficile esprimere anche quella di don Cimatti: Gregorio era uno dei primi salesiani giapponesi.

Giacchette rotte e sandali sfondati

Don Francesco Rossi, arrivato giovanissimo dall'Italia, fu suo compagno di noviziato, e ha lasciato una colorita testimonianza su di lui: «Inesperti di usi e costumi giapponesi, noi italiani finivamo per comportarci da grossolani, di fare cose di cattivo gusto per i giapponesi. Il Maestro ci richiamava energicamente. Gregorio non si dimostrò mai offeso: le sue sonore risate sapevano comprenderci, e molte volte aiutarci...

Durante il soggiorno estivo a Nonaka, lo ebbi gradito compagno nelle brevi passeggiate che il suo mestiere di cuoco gli permetteva. Vidi allora come aveva capito il sistema preventivo di Don Bosco, in un ambiente così lontano da quello in cui aveva operato il nostro Fondatore. Se incontrava un ragazzino, anche il più moccioso, lo salutava con gentilezza. Sovente il ragazzo si fermava, e confuso guardava quel giovane signore che l'aveva salutato. Gregorio allora si faceva dire il nome, ne indovinava l'anno di scuola, e si faceva promettere che sarebbe venuto a trovarci nella nostra residenza. E venivano davvero. Ho visto poveri bimbetti seduti sul piccolo ballatoio, fissare estatici Gregorio che, seduto accanto a loro, era intento a cucire la loro giacchetta, attaccare i bottoni che mancavano, riparare i poveri sandali che portavano. La sua bontà lasciava il segno. Il verduriere di Odawa, un onesto pagano, un giorno mi domandò notizie su di lui. Desiderava rivederlo, perché era un *shinsetusuna hito*, un *perfetto gentiluomo*. In cucina, come aiutanti, ebbe due ragazzi pagani. Gregorio fu per loro amico e fratello. Un giorno gli domandarono che cos'era il Cristianesimo, e lui li aiutò a studiare il catechismo. Quando ricevettero il Battesimo e fecero la prima Comunione, Gregorio aveva indossato da due mesi la divisa militare».



Don Vincenzo Cimatti, accompagnò come un padre Gregorio Tateishi.

La terribile guerra del Pacifico

Il 7 dicembre 1941 il Giappone era entrato nella seconda guerra mondiale. 183 bombardieri avevano colpito la base americana di Pearl Harbour, e contemporaneamente truppe giapponesi erano sbarcate a Singapore e avevano iniziato l'occupazione della Malesia. USA e Inghilterra dichiararono guerra al Giappone. A Odawa venne recapitata a Gregorio Tateishi la lettera di richiamo urgente alle armi. I confratelli e i ragazzi lo accompagnarono alla stazione, e prima che salisse sul treno gli consegnarono una grande bandiera nazionale su cui ognuno aveva scritto un saluto, un augurio, un pensiero.

Dai campi militari dove compiva il suo addestramento, giunsero a don Cimatti e agli altri salesiani le lettere di Gregorio. Leggerle è come lasciare scorrere davanti agli occhi la storia di un'anima serena e limpida, spaurita dall'immenso ciclone che la inghiottiva giorno dopo giorno. Stralcio ampi brani:

«Il vostro soldatino sta bene e compie il suo dovere nella vita di caserma. Oggi è domenica, e benché lontano, unito a voi nello spirito ho ascoltato anch'io la santa Messa. Due giorni fa abbiamo fatto una marcia fino a un posto lontano 30 chilometri. Quando siamo tornati, non ne potevo più. La nostra continua occupazione sono le esercitazioni. Pregate sempre per il soldatino di Don Bosco, Gregorio Tateishi».

«... Sono stato per sette giorni alle manovre in montagna. Di sera ognuno si cuoceva il suo riso, e di notte si dormiva sull'erba. Per il ritorno ci si mise in cammino alle undici di sera. Quel giorno pioveva, ed essendo in montagna, per l'oscurità non si vedeva né strade né niente. E molti cadevano pesantemente nelle pozzanghere, e si fecero anche ferite gravi. Quando siamo arrivati, non stavamo più in piedi. Il 15, domenica, ci fu permesso di uscire, la prima volta in due mesi. Io andai subito alla casa salesiana, alla parrocchia. A dire il vero, il permesso di andare alla missione non c'era: tutti dovevamo andare al cinema. Non potendo fare altrimenti ci andai anch'io. Poi, quando tutti furono entrati, sono uscito di nascosto, e così ho potuto andare alla parrocchia. Vi rimasi tre ore. Entrato in chiesa, piansi dirottamente. E feci un bel bucato della mia anima.

Non so chiaro quando si vada al fronte. Nella vita militare in un minuto cambia tutto... come è differente il sistema militare da quello di Don Bosco!... Preghi per il suo povero soldatino».

Natale al fronte

L'ordine di partire per la zona di guerra della Cina giunse subito dopo. Il treno militare doveva passare per Miyazachi, e don Cimatti ricor-

dava: «Andai con i confratelli a salutarlo alla stazione. Non essendo permesso scendere si fermò sul predellino del carrozzone. Gli dissi che gli davo la benedizione, ed egli si mise sull'attenti e fece il segno di croce». Quando il treno partì, Gregorio e don Cimatti piangevano entrambi.

In Cina i giapponesi avevano conquistato vaste zone della costa. Per mesi nessuno ebbe notizie di Gregorio. Finalmente giunse da Shanghai una sua lunga e accorata lettera: «Indimenticabile signor Direttore, obbedisco alla volontà del Signore che ha stabilito di volermi soldato in Cina. Il Natale l'ho passato in alta montagna, di fronte al nemico, tra il continuo fragore di bombe e pallottole. Ho sentito molta nostalgia pensando a tutti voi di Tokyo. Ho festeggiato il Natale pensando a Betlemme e al giorno in cui il Signore è nato per noi. Anche il Capodanno l'ho passato in battaglia. Anche la festa di Pasqua l'ho passata al fronte, lontano da voi ma unito di cuore. Sentivo risuonare all'orecchio le vostre lodi a Dio e il canto dell'Alleluia. Sono già passati quattro mesi dalla mia venuta in Cina, e ancora non ho potuto ascoltare la santa Messa neppure una volta. Però tutto per il Signore. Buona volontà, pace in terra... Canterò l'Alleluia assieme al mio Angelo custode... la prego di inviarmi il giornale cattolico, un calendario, il Bollettino Salesiano, qualcosa insomma che mi serva da lettura spirituale. Io prego per lei, anche lei preghi per il povero soldatino di Don Bosco. Arrivederci. Gregorio».

La salute crolla

In quel tempo, in Giappone, tutto ciò che era straniero era sospetto. Gregorio Tateishi era guardato con diffidenza perché scriveva a degli stranieri. Poiché nelle sue lettere alternava caratteri giapponesi a qualche parola italiana, gli fu energicamente comandato di scrivere solo in giapponese. Le sue lettere si fecero più rare, più accorate, quasi tristi: «... Ah, la battaglia era terribile! Quante volte ho pensato che sarei morto. La forza più grande che ho sentito in quei momenti è stata la preghiera».
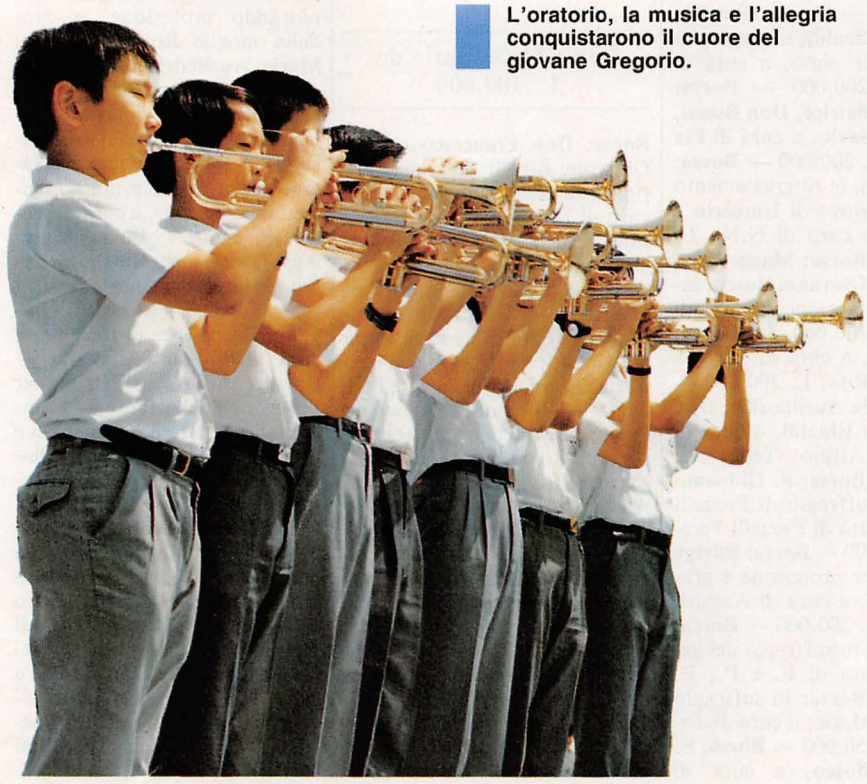
Una lettera dal fronte spedita alla fine del 1942 fece capire che la salute di Gregorio era crollata: «Ho preso la malaria, così frequente in Cina. La febbre è salita fino a 42 gradi e due linee».

5 marzo 1943. Arriva un messaggio dall'ospedale militare di Kumamoto. Gregorio Tateishi è gravissimo. Direttore della casa salesiana di Miyazachi, in quel momento, è don Braggion. Appena informato, fa tutte le pratiche necessarie e ottiene il permesso di fargli visita. Come "straniero" deve fare quattro ore di attesa. Poi è condotto nello stanzone dov'è il soldato Tateishi. Il suo volto dice chiaramente che la morte non è lontana: gli strapazzi della guerra e la malaria hanno devastato il suo povero corpo. Quando l'ufficiale che ha accompagnato "lo straniero" si ritira, Gregorio stringe le mani del suo confratello e piange. Gli chiede che lo prepari a fare una santa morte. Si confessa, riceve finalmente la Comunione che ha atteso per tanto tempo, quindi, con voce calma e serena, rinnova i suoi voti religiosi.

Le condizioni si aggravano sempre più, ed egli ottiene il permesso che sua madre lo assista giorno e notte. Quella grande donna cristiana affrontò il dolore con una forza sovrumana. Accudì suo figlio con un amore delicatissimo. Quando vide che ormai la morte era imminente, fece avvertire i confratelli salesiani. Il prete giapponese Mukai (il primo ordinato nel piccolo seminario salesiano) ottenne, dopo un lungo interrogatorio, il permesso di una visita di 15 minuti. Gregorio riuscì a sorridere di gioia e a bisbigliare: «Oh, padre Mukai!». Ricevette Gesù Eucarestia come Viatico, poi riuscì a dire che offriva le sue sofferenze per i sacerdoti.

Il 13 maggio 1943, la mamma venne a portare la notizia che il suo Gregorio era spirato. E i salesiani pregarono per il primo salesiano laico giapponese, morto a 25 anni, travolto insieme a milioni di persone da quella pazzia che chiamiamo guerra.

Teresio Bosco



L'oratorio, la musica e l'allegria conquistarono il cuore del giovane Gregorio.

borse di studio per giovani missionari pervenute alla direzione opere Don Bosco

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti e per avere protezione in vita e in morte, a cura di N.N., L. 1.500.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco, Santi Salesiani,** in ringraziamento e invocando protezione per me e i miei cari, a cura di C. Platino, L. 1.000.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** in memoria di Padre Giuseppe Bertola, a cura della nipote Laura, L. 500.000 — **Borsa: Beato F. Rinaldi,** a cura di D. Cesare Savazzi, L. 500.000 — **Borsa: In memoria e suffragio dei coniugi Agostino e Giulia Bosetti,** a cura dei figli Carla, Clemente, Mariangela, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** in ricordo di Maria Cantoni, a cura del personale della scuola "G. Randaccio", Roma, L. 500.000 — **Borsa: D.F. Rinaldi,** in riconoscenza e invocando protezione, a cura di Zannini Anna, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N., L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** invocandone l'intercessione per grazia particolare, a cura di Medda Gennaro, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi,** a cura di Daria Giuseppina, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in suffragio dei familiari defunti, a cura di Massucco Giuseppe, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per ringraziamento e protezione della famiglia, a cura di Preti Edda-Fiammingo, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** a cura di A.B., L. 300.000 — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Zanin Ivana, L. 250.000 — **Borsa: S. Domenico Savio,** per aver aiutato nostro figlio, a cura della Famiglia S.B., L. 200.000 — **Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** in suffragio di mio padre Dott. Gerardo e per protezione della famiglia, a cura di Musuraca Flora, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi,** ringraziando, invocando protezione e in suffragio dei miei defunti, a cura di P.D.B., Torino, L. 200.000 —



Halti. I ragazzi del foyer di don Attilio.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio dei miei defunti, a cura di Montaldo-Bosso Alessandra, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di N.N., L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco e Don Rinaldi,** in ringraziamento e per aiuto, a cura di N.N., L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** a cura di Fia Balocco, L. 200.000 — **Borsa: Don Rinaldi,** in ringraziamento e per protezione di Umberto e Giacomo, a cura di N.N., L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** invocando protezione, a cura di M.S., L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Terzolo Romano e Rita, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi,** a cura di Maria e Attilio Tello, L. 200.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** in suffragio di Pazzelli Antero, a cura di Pazzelli Teresa, L. 200.000 — **Borsa: Edvige Carboni,** per protezione e grazia ricevuta, a cura di Accardi Caterina, L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco,** in suffragio dei genitori, a cura di F. e P., L. 150.000 — **Borsa:** In suffragio di Pietro e Maria, a cura di Teresina, L. 150.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** a cura di Montanari Pia, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** invovando grazia molto importante, a cura di Maria Michelazzi, L. 150.000.

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Don Francesco e Don Giuseppe Binelli, salesiani, per ringraziamento e protezione, a cura di Binelli Luigi — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per ringraziamento e protezione, a cura di D.P.D.B. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, Papa Giovanni,** in suffragio di Piero Bottazzi, a cura della moglie e dei figli — **Borsa: S. Domenico Savio,** invocando protezione sui nipoti e pronipoti, a cura di Maroso Pia — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Baroffio Angelina — **Borsa: Don Bosco,** a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per grazia ricevuta, a cura di Mangiarratti Giovanna — **Borsa:** In suffragio di mio padre Carmelo Arecchi, a cura di Arecchi Prof. Carmela — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Giacomo e Antonella Carducci — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** in ringraziamento, a cura di Daparma Maria Blengino — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Beato F. Rinaldi,** per grazia ricevuta, a cura di Ninella Torrisi — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Carducci Paolo e Simona — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Agostino e Vera Giacea — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Pulcini Silvana — **Borsa:** In suffragio di Casetti Alessandra, a cura della cognata e nipoti — **Borsa: Santi Salesiani,** per ringraziamento e protezione, a cura di Clementel Valentina — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio di Magri Margiu Sebastiana e Giuseppe, a cura di Magri Margherita Milazzo — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Moretti Franchi Felicita — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** in suffragio di Aronne e Maria, a cura di N.N. — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** in suffragio di Maria e Aronne, a cura di N.N. — **Borsa: Don Bosco,** per protezione e aiuto, a cura di R.A., Torino — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** in memoria di Luigi Castagno e implorando protezione, a cura della moglie Rosa — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in memoria di Don Marco Collo, a cura di Collo Maddalena — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Piera Giovenino — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in attesa di una grazia, a cura di R.C. — **Borsa: S. Giovanni Bosco, per protezione, a cura della Fam. Miglietta — Borsa: Maria Ausiliatrice** per protezione della famiglia Cambursano, a cura della mamma e nonna — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per protezione dei figli, a cura M.A. — **Borsa: Don Bosco e Domenico Savio,** invocando protezione, a cura di C.P. — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Giordana Mario — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Argilli Riccardo — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Todisco Leonardo — **Borsa:** In suffragio dei miei defunti, a cura di Cherubini Maria.

i Nostri Morti

POBRE suor Irma, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Lugagnano d'Arda il 10/2/1992 a 80 anni.

Di carattere riservato, ma cordiale e attenta a ogni persona che incontrava nel suo lavoro, per moltissimi anni fu economa e assistente. Con le convittrici di Ponte Nossa e Cogno usò più l'esempio che le parole. Sapeva infatti che la confidenza è la chiave che apre i cuori. Nel suo servizio comunitario fu premurosa ai bisogni delle consorelle che amò sempre con grande generosità.

KOCHUPARAMPIL mons. Mathai, salesiano, † Delhi (India) il 4/3/1992 a 53 anni.

Ex presidente della Conferenza dei Religiosi dell'India, richiesto predicatore di ritiri, mons. Kochuparampil conquistava tutti per il suo carattere estroverso, la sua disponibilità e allegria. Fu un buon pastore per la diocesi di Diphu, che provvide di centro sociale, ospedale, seminario minore e cattedrale, come base stabile per la crescita della sua comunità. Durante il suo breve periodo di governo creò cinque nuove parrocchie, si stabilirono in diocesi nove altri istituti religiosi e crebbe il numero dei fedeli. Fu sepolto nella cattedrale di Diphu alla presenza di 5 mila persone e di numerosi vescovi, sacerdoti e religiosi.

BALLESTRIN sac. Vittorino, † a Castelfranco Veneto il 20/3/1992 a 90 anni.

Figura caratteristica e viva, era il salesiano più anziano dell'ispettoria. A 13 anni è studente ginnasiale a Torino-Valdocco. Dopo la prima guerra mondiale andò a Rodi a insegnare nella scuola italiana. Passato poi in Sicilia si era formato alla vita salesiana alla scuola di mons. Giuseppe Cognata, col quale conservò sempre una profonda amicizia. In Sicilia fece la prima professione e fu ordinato sacerdote. Si guadagnò sempre stima e affetto per il suo lavoro generoso. Fu direttore, preside ed economo "all'antica", cortese e amabile. Coltivò l'hobby della pittura per aiutare le missioni. Fino agli ultimi giorni fece lunghe passeggiate con la bicicletta, incontrando cordialmente persone, cercando spunti per la sua pittura. Visse anche da anziano una intensa e gioiosa vita salesiana. Amava le cose semplici, coglieva la ricchezza della quotidianità, gustava e diffondeva serenità.

LOCATELLI suor Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Milano il 4/2/1992 a 51 anni.

La sua generosità fu senza misura, anche nel dono della sofferenza. Imparò a vivere nello spirito della gioia fin da fanciulla e, con il fratello don Eligio, fu missionaria dal primo all'ultimo giorno della sua vita. L'amore tenerissimo a Maria Ausiliatrice si espresse un giorno così: «La Madonna non può essere staccata dalla mia vita. La sento mamma a me vicina, modello e guida nel più piccolo sì di ogni giorno alla croce che porto sul petto, ma ancor più dentro il mio cuore».

ARANDA sac. Gregorio, salesiano, † Madrid (Spagna) il 26/2/1992 a 58 anni.

Era nato in provincia di Toledo ed era stato direttore di varie case salesiane della sua ispettoria di León. Nel 1972 era stato chiamato alla Casa Generalizia di Roma come traduttore e bibliotecario, e dal 1984, come vicario. È stato un salesiano generoso, disponibile e zelante. Lo stesso Rettor Maggiore ha voluto ricordare di don Gregorio la testimonianza di bontà, di disponibilità e di allegra fraternità, «vero esempio di amore alla Congregazione salesiana e di fedeltà a Don Bosco. Preciso in tutto e servizievole, equilibrato e convincente, tutti gli volevano bene».

BRONICO Lucia in Battilana, cooperatrice, † Vasto (CH) il 26/3/1992 a 55 anni.

Ha vissuto la propria fede in modo concreto offrendo la sua collaborazione con umiltà e generosità. Anche nella malattia fu sostenuta dalla devozione a Maria Ausiliatrice e fu sempre sottomessa alla volontà di Dio. Ha lasciato un grande vuoto nella sua famiglia e nella Famiglia Salesiana.

VEGETTI Ersilia, cooperatrice, † Arese (Milano) il 7/4/1992 a 81 anni.

Con il parroco diede avvio ai cooperatori salesiani e fu sempre presente a ogni incontro locale o ispettoriale per assimilare valori da trasmettere. Apostolicamente impegnata, promuoveva con zelo gli esercizi spirituali. Si diede con generosità all'Unitalsi locale e all'Azione Cattolica. Era una donna buona e generosa, sempre serena, perché aveva Dio nel cuore.

LAPO cav. Luigi, † a Longare (Vicenza) il 19/2/1992 a 88 anni.

Padre di 10 figli, di cui due, don Pietro e suor Rosy, consacrati a Dio nella congregazione salesiana e missionari in Brasile, ha trasmesso ai figli rettitudine, laboriosità e onestà, lasciando in tutti l'esempio di una fede viva. Fu fedele nella militanza nelle associazioni della parrocchia. Sempre schivo di qualsiasi plauso e riconoscimento era apprezzato per il suo impegno sociale e la spontanea generosità. Si è spento serenamente tra le braccia di tutti i suoi figli.

BUSSI Mariuccia, cooperatrice, † Avigliana il 24/2/1992 a 70 anni.

Lavorò per molti anni con generosa dedizione nell'ambiente ospedaliero. Affezionatissima all'opera salesiana e al santuario della Madonna dei laghi, collaborava gioiosamente secondo le sue possibilità alle nostre attività e iniziative. Quando, raggiunta la pensione, pensava di potersi donare ancora di più, una dolorosa malattia la preparava con lungo calvario all'incontro con il Signore.

BESANA suor Rosa, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Triuggio (Milano) il 5/2/1992 a 82 anni.

Imparò presto a essere "mamma" dei suoi fratelli rimasti precocemente orfani e continuò a farlo come cuciniera in molte case della sua ispettoria: gentile, premurosa, attenta ai bisogni degli altri. Aveva una particolare capacità di entrare in comunicazione con tutti con cordialità e trasparenza. La sua semplicità resta un invito a percorrere con gioia il sentiero della santità quotidiana.

DOBROVODSKY sac. Francisco, salesiano, † Puerto Lleras (Colombia) l'1/3/1992 a 75 anni.

Nato a Spacince (Cecoslovacchia), dal 1945 al 1964 esercitò il ministero sacerdotale in Tunisia, dove aveva fatto il tirocinio e la teologia. Dal 1964 al 1970 fu in Francia, a Marsiglia e a Nizza. Si trasferì quindi come missionario nel Vicariato Apostolico di Ariari in Colombia. Fu esempio di fede, di lavoro sacrificato, e di virtù sacerdotali.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

i Nostri Santi

LEGGENDO IL BOLLETTINO SALESIANO

L'ispirazione mi venne leggendo il Bollettino Salesiano dello scorso mese. La sera stessa io mi sentii ispirata a telefonare a mia sorella Silvia, che da cinque anni era in attesa di poter adottare un bambino. Senza esitare osai prometterle che, se si fosse rivolta con fede e perseveranza a **Santa Maria Domenica Mazzarello,** entro l'anno avrebbe avuto il bebé desiderato. Io stessa mi misi a pregare con intensa e crescente fiducia, mentre considerando la situazione a mente fredda avevo la sensazione che ciò fosse addirittura impossibile. All'inizio di Dicembre però, rivolgendomi a Madre Mazzarello, Le ricordai la promessa fatta a suo nome. E il 30 Dicembre mia sorella mi comunica la lieta notizia: ha avuto in adozione una bimba, nata da due giorni, che ha chiamato Domenica, per dire grazie alla Santa. Nel frattempo una sorella di una suora della mia comunità era riuscita a convincere una giovane di Ottawa a tralasciare i suoi progetti di aborto e a "regalare" il suo bambino a Silvia. Così verso il mese di Maggio 1992 Silvia riceverà il suo secondo bambino, e ne è fin d'ora immensamente felice!
Madre Mazzarello mi ha veramente ascoltata, con generosità imprevedibile dopo tanto lunga attesa.

suor Lise Cuitard FMA, Montreal

HO SEMPRE AVUTO UNA RISPOSTA PACIFICANTE

Sono una donna di 42 anni e da 20 condivido tempo ed energie in una comunità di accoglienza per handicappati. Da tempo sento forte il desiderio e il dovere di offrire una piccola ma significativa testimonianza sulla presenza di





don Rua nella ferialità della mia vita. Mi sono accostata a don Rua solo occasionalmente, leggendo l'Osservatore Romano nel periodo in cui veniva avviata la Causa di Canonizzazione. Da allora, pur non conoscendo a fondo la sua vita e le sue opere, nei momenti di maggior difficoltà, ho sempre implorato la sua protezione e il suo aiuto. Ho affidato a lui le tappe più importanti della mia vita. L'ho invocato e lo invoco per la sofferenza, le gravi malattie che toccano alcune persone care. Non posso narrare miracoli eclatanti. Sento tuttavia il dovere di comunicare piccoli ma costanti miracoli di cui, per la benevolenza del Cielo, sono testimone. Questa provvidenziale "presenza" che periodicamente invoco, sollecito, interpello, mi ha sempre concesso una "risposta pacificante". Ne do volentieri testimonianza per collaborare al riconoscimento delle sue peculiari doti di "intercessore".

Lettera firmata

PERCHÉ SI ESTENDA LA DEVOZIONE

Rendo pubblico un intervento straordinario di **San Domenico Savio**. Due coniugi desiderosi di avere figli, soffrivano perché questo loro desiderio non veniva realizzato. Dopo aver pregato con molta fede S. Domenico Savio, è nata loro una bambina in ottime condizioni. Ne do notizia perché si estenda la devozione verso questo caro santino.

suor Sofia Franco, Medellin

DOPO NON MOLTO TEMPO

Sono un'ex-allieva delle F.M.A. e faccio parte del Consiglio dell'Unione del mio paese. Scrivo per ringraziare **Don Bosco**, di avermi concesso la grazia di trovare un ottimo posto di lavoro vicino a casa. Ho cominciato a pregare con fede il Santo e dopo non molto tempo ho ricevuto la grazia. Continuerò sempre a ringraziarLo e a pregarLo.

M.F., Malesco (NO)





CON MILLE PROBLEMI

Sono la mamma di un bambino nato prematuro e con mille problemi. Dopo la nascita, è stato ricoverato per 25 giorni in ospedale in lotta con la morte. Fu dimesso ma con la raccomandazione di frequenti controlli per possibili lesioni cerebrali. Dopo due mesi sorse un'ernia inguinale. Nel frattempo un'amica mi parlò di **Domenico Savio**. L'ho pregato con tanta fede. Oggi a distanza di dieci mesi, il mio bambino sta bene e cresce a meraviglia.

Rita Niola, Sedilo (OR)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Segnaliamo alcune iniziative estive organizzate dal Gruppo Missioni della Cittadella Cristiana di Assisi:

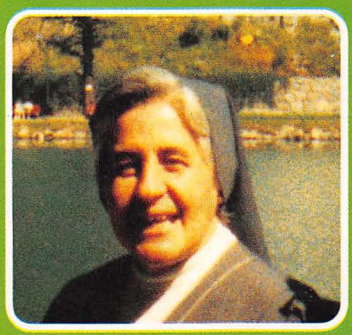
6-10 Luglio: Le parabole della vigilanza e dell'impegno. Sarà presente mons. Ersilio Tonini, vescovo emerito di Ravenna, reso noto in piano nazionale dalle interviste televisive di Enzo Biagi. Nel convegno sarà intervistato dai Volontari della Pro Civitate Christiana sui maggiori temi di attualità che emergono continuamente nel loro Centro, crocevia di problemi e ideali. Le proposte bibliche saranno tenute da don Oscar Battaglia, biblista dell'Istituto Teologico di Assisi. Padre Luigi Marioli, francescano di Gubbio presenterà la non violenza di Francesco d'Assisi nella rilettura dell'episodio del "lupo di Gubbio" con visita a luoghi francescani inediti in quella città.

12-16 Agosto: Come trasmettere la fede e educare alla solidarietà i giovani. È il tradizionale convegno di Ferragosto. Quest'anno affronta il problema urgente della trasmissione della fede e di nuovi modelli di comportamento alle nuove generazioni. Cercheranno di dare una risposta a questo tema cruciale mons. Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, don Chino Biscontin di Pordenone, direttore di "Servizio della Parola" e don Albino Bizzotto, fondatore del Movimento "Beati i costruttori di pace".

13-22 Agosto: Laici soggetti di evangelizzazione e di solidarietà. Continua in queste giornate annuali una proposta di crescita per i laici impegnati nelle loro comunità ad annunciare il vangelo e a promuovere la solidarietà. Esperienze e proposte saranno comunicate dai Volontari della Pro Civitate Christiana, da don Elio Burlon, parroco di S. Anna in Milano, da Annamaria Vignoli e Giuliana Giorgi di Massa e da Raffaele Giorgi di Reggio Calabria.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: GRUPPO MISSIONI CITTADELLA CRISTIANA 06081 ASSISI - Tel. 075/813.231.

Nome: **Maria Grazia Caputo**
Età: **55**
Attività: **presidente europeo VIDES (Volontariato Internazionale Donna Educazione Sviluppo)**
Attuale residenza: **Roma**
Altre notizie utili: **insegna Didattica all'Università Salesiana.**



Il più bel ricordo di quando era bambina:
La nascita di mio fratello Giampiero.

Una caratteristica del suo temperamento:
Fare con entusiasmo quanto mi viene affidato.

La virtù che più apprezza in chi le sta vicino:
Il rispetto dell'altro.

Il difetto che perdona più facilmente:
L'insicurezza.

Il periodo storico in cui le sarebbe piaciuto vivere:
Questo che sto vivendo.

Il personaggio vivente che più ammira:
Madre Teresa.

Il romanzo che le è piaciuto di più:
"A ogni uomo un soldo", di Bruce Marshall.

Un suo obiettivo preciso:
Arrivare in tempo a fare ciò che devo fare.

Quali sono i suoi nuovi interessi?
Scopro di averne sempre dei nuovi. Quelli che mi porto dentro da sempre: le civiltà precolombiane e il linguaggio delle immagini.

Un motto per la sua vita:
Quando non se ne può più, si può ancora un poco.

La qualità umana che vorrebbe avere:
Saper accogliere con fiducia tutti.

Qual è l'invenzione tecnica che ammira di più?
Tutto ciò che aiuta l'uomo a comunicare.

Qual è il maggior problema dei giovani d'oggi?
La mancanza di educatori.

La miglior qualità dei giovani:
Saper scoprire le possibilità degli altri.

Quale periodo della sua vita ricorda con maggior soddisfazione?
Il periodo passato come responsabile degli scout a Santa Cruz de Tenerife.

Cosa avrebbe fatto nella vita se non si fosse fatta Figlia di Maria Ausiliatrice?
Mi sarei battuta perché fossero rispettati i diritti dell'uomo. Credo che sarei diventata sindacalista.

Quali sono i suoi attuali impegni come responsabile VIDES?
La realizzazione di progetti nell'America Latina e in Africa. I campi di formazione al volontariato in Italia, Tunisia, Albania, Ungheria e Romania. La formazione dei volontari partenti. □

HANNO DETTO

«Per i giovani, in mancanza di ruoli e progetti, avere un nemico conferma il tuo esistere».

(Prof. Vittorino Andreoli, su Repubblica)

«La gioventù italiana, nel suo complesso, è tutt'altro che marcia».

(Nadio Delai, direttore del Censis)

«Mi trattano male, voglio divorziare dai miei genitori».

(Un ragazzo di 11 anni della Florida)

«Resto male quando sento certe persone parlare di Gianfilippo come dell'handicappato. Perché nessuno mi parla di Gianfilippo come del fanciullo biondo, o del fanciullo intelligente?»

(Jean-Marie Petitclerc)

LA BUONA NOTIZIA

Eliana, 19 anni, è entrata nel Carmelo Sant'Anna in Carpineto Romano. Ha scritto al Bollettino Salesiano. Dice: «Avevo una vita abbastanza "impegnata": la scuola, gli amici, la parrocchia. La mia vita era divisa insomma da tante cose e il tempo libero era occupato da troppi impegni. Sentivo la necessità di fermarmi, di riflettere, di decidere. Solo Dio ricolmava ormai ogni mio desiderio e solamente nella preghiera trovavo la pace. Mi chiamavano "Lilli", vestivo jeans e maglione, e adesso sono diventata suor Eliana! Questa lettera vuole essere una semplice condivisione di tutta la pace che provo».

«Sapete cosa vuol dire essere diventato religioso? Vuol dire essersi posto nelle prime file dell'esercito del Signore».
Don Bosco

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

AA.VV.

Dizionario culturale della Bibbia

Religione, pag. 328, ril., L. 25.000

È un panorama completo delle influenze culturali che la Bibbia, il libro per eccellenza, ha esercitato sul nostro modo di vivere e di esprimerci: suggestioni, contenuti, parole, personaggi ed eventi biblici sono abbondantemente presenti nella nostra letteratura, nell'arte, nella musica, nel cinema ma anche nel nostro linguaggio corrente.
Il *Dizionario* ne è un'accurata e ben motivata presentazione.

